LA CHRISTIANA
ESSER LA SOLA
RELIGIONE VERACE.
E DOVERSI PERCIÒ DA TVTTI
ABBRACCIARE.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor

SERGIO GAMERIO

Arciuescouo di Damasco.

Opera dell'Ecc.mo Sig. Marchese di

Torino M. DC. LXIV.

Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Monſignor

SERGIO GAMERIO

Arciueſcouo di Damaſco.

O non sò ſino ad hora ritrouar la ragione, che moſſe V. S. Illuſtriſſima à commandarmi di reſtringere nella maggior breuità poſſibile i motiui, con i quali ſi può cooperare eſteriormente alla Diuina gratia nella propoſitione della Fede Cattolica à gl'Infedeli; e riſponder alle obbiettioni, che intorno ad eſſa ſogliono più communemente farſi. Nè sò anche in qual guiſa io mi diſponeſſi à promettergliele. Quanto al primo, l'eruditione profonda, & il Carattere di V. S. Illuſtriſſima m'hanno fatto ſtupire, ch'ella con tanto diſauuantaggio ricercaſſe in altri, ciò che Dio conceſſe ſi vantaggioſamente à lei. E quanto al ſecondo, benche ſia ſempre lodeuole l'vbbidire, mi pare però che il non ha-

uer dato meglio à conoscer à V. S. Illustrissim a l'incapacità mia, & il non essermi in questo caso sottratto da vn carico troppo ineguale a' talenti, e sì lontano dall'applicatione, e dallo stato mio; sia stata vn' eccessiua, e perciò colpeuole simplicità. Comunque si sia, non credo però degna di biasmo l'osseruanza delle promesse anche imprudentemente fatte; e penso, che essendosi stabilita, e propagata la Christiana Religione con mezzi totalmente contrarij, habbia voluto V.S. Illustrissima nel mio presente discorso cercar vno stromento atto à confonder la forza con la debolezza; e seruirsi del fango per dar luce altrui; come già fece il Redentore. Hò senza merito osseruato ciò, che V. S. Illustrissima m' hà prescritto intorno alla Popolarità, e poca coltura dello stile; non potendo esser d'altra sorte il mio. Non hò posto nel corpo del discorso alcuna autorità di Scrittura, nè di Padri; perche queste non sono di peso appresso à coloro con cui hassi à trattare. Ne hò ben lasciate correr alcune in margine, perche consolino i Fedeli, che possono leggerlo. Hò inserto vn passo d vn Gentile, solo per far vergogna à chi nega, ò sente indegnamente della Diuinità, co'l testimonio di chi nacque, e visse nell' Idolatria.

Premo sopra le proue della distintione, e separatione di Dio dalla materia, e da qual si vogli corpo,

come

come dal Sole, & altri; perche m'accennò V. S. Illustrissima, che con que' Popoli s'hauea à batter più gagliardamente questo chiodo, per lo che, oue hò presa la depositione, che fanno le creature sopra l'esistenza di Dio, le hò fatto quasi sempre confessare nell'atto medesimo, ch'esse non erano Dio, come dice appunto S. Agostino, che gli rispondeano, quando erano da lui sopra tal punto interrogate.

I. *La mia traccia in questo discorso, è stata di prouare con ragioni naturali, che v'è vn Dio.*

II. *Incorporeo, e perfettissimo; e perciò conseruante, gouernante, e dirigente la grand'opra, ch'hà fatta ad vn fine, degno della Maestà Sua.*

III. *Che ciò dato, conuiene per forza concedere, che l'istesso Dio hà prouisto le creature ragioneuoli d'vna vera Religione conoscibile.*

IV. *Che questa chiaramente si riconoscerà, se con attentione si vorrà considerare, esser la sola Christiana; dal che ne segue, che senza controuersia alcuna deue esser abbracciata.*

Quanto alle obbiettioni particolari che si formano contro i suoi Articoli, il risponder à ciascheduna di esse particolarmente, sarebbe stata opera di molti volumi; hò però voluto toccar vna risposta conueniente à molte; che consiste nel far vedere, che non è falsa vna cosa, solo perche non la conosciamo, nè possiamo

capirla;

capirla ; e che anzi ſarebbe falſo ciò che riguarda Dio, ſe interamente da noi foſſe compreſo; e ſenza ſcordar la ſolutione generale applicabile à tutte, cioè che non può eſſer ſe non vero, ciò che dalla isteſſa verità, che è Dio, conſta eſſerci ſtato rivelato; non hò laſciato di toccar con qualche eſempio alla sfuggita, che oue ſi eſaminino accuratamente, e ſenza contraria preuentione quelli, che paiono aſſurdi nella Fede Chriſtiana, non ſi troueranno tali; ma ben sì miſteri degni di ſomma veneratione.

Riceua V. S. Illuſtriſſima con la ſolita ſua bontà la prontezza del mio tal quale oſſequio; mentre io prego Dio di benedire le ſue pijſſime, & Apoſtoliche applicationi.

LA

LA CHRISTIANA

Essere la sola Religione verace, e douersi perciò da tutti abbracciare.

IL lume innestato dalla Natura negli huomini, fà loro vedere, talmente vere alcune propositioni, che ad essi non dà luogo di dubitarne punto. Tali sono: Che il Niente non può far cos' alcuna, ne darsi essere. Che niuno dona ciò, che non hà. E' che dalla perfettione dell' effetto, si raccoglie la perfettione della sua causa adequata. E similmente l' istesso lume, fà riconoscere honeste, e buone, alcune altre con tanta franchezza, che non le lascia disaprouar da

 veru-

veruno; ſe non forſe contro l'interno ſentimento; con la bocca ben sì, ma non con la mente; toltine per auuentura qualche Barbari, talmente inſieriti negli habiti del Vitio, e nelle tenebre che ſuole cagionare, c'haueſſero ſpogliata con i dettami della vita comune, e ſociale, poco men che l'iſteſſa humanità.

Nel numero di ſimili propoſitioni, entrano per eſempio le ſeguenti. Che deuonſi con gratitudine riconoſcer' i beneficij. Che ſi deuono venerare, & oſſequiare i Genitori, & i Maggiori. Che ad altri ſi dee far ciò che vorreſſimo conuenientemente foſſe fatto à noi. Et altre. Le prime non ſono contradette da chiunque intende il ſignificato de' loro termini, s'è ſano di mente. Queſte ſeconde, da niuno che ſi pregi di viuer da huomo, ſi pongono quanto alla ſpecolatione in controuerſia; benche frequentiſſimamente in pratica, ſiano dall'humana malitia contrariate. Chì ſopra i fondamenti dell' vne, e dell'altre, come con due piedi vuole incamminarſi alla cognitione, & alla deliberatione delle coſe più ardue, più degne, e più ſublimi; non s'inoltrerà molto, ſe rifiuterà l'aiuto quaſi di baſtoncello, di certe altre propoſitioni, della certezza delle quali, ſi può veramente dubitare ſenza delirio, ò brutalità; ma non già ſenza nota di ſomma imprudenza, ò melenſagine; e vengono dimandate euidenti, d'euidenza ſolamente morale. Perciò che l'eſperienza, e la ragione di-
moſtrano,

moſtrano; che nella preſente Vita; tolti certi primi principij, ed alcuni rudimenti imperfetti, od oggetti molto baſſi; à noi ne conuiene, * ne rieſce la chiara, & imperturbabile euidenza, ſe non di pochiſſime coſe; hauendo anco diſpoſto Dio, che le attioni humane ſi regolino frequentemente dalla prudenza, e non dall'euidenza irrefragabile, ò dalla dimoſtratione. Onde ſarebbe egualmente vitioſo (anzi l'iſteſſo) il non voler agire ſe non neceſſitato dalle ſeconde, e lo allontanarſi dalla prima; già che ſi haurebbero ad abbandonare quaſi tutti gli vffici, a' quali dalla Vita ciuile, ò ſociale, veniamo indiſpenſabilmente obbligati; e viuereſſimo quaſi come fiere, ſe d' ogni attione noſtra, ricercaſſimo che il debito ne foſſe antecedentemente dimoſtrato. Finalmente conſta, che oue non ſi può trouare chiarezza totaliſſima, è errore l' heſitare d'accoſtarſi à quella parte, che ne hà di vantaggio; maſſimamente oue il non prender partito, può cauſar danno notabile. Quindi è, che quelli ſteſſi, * che con ſottile pazzia negauano poterſi trouare ne Verità, ne probabilità maggiore in vna, che in vn'altra propoſitione; abbandonauano però, e diceuano douerſi abbandonare queſta per altro da loro tanto eſaltata indifferenza, douunque conueniſſe ò deliberare, ò agire.

* Vedi pag. lin. 1. fine al 11.

* Academici Sceptici, Pirronici.

Dunque con le tre Claſſi delle certezze ſopra inſinuate, procederemo nel più importante, e più ſublime negotio di queſta Vita, ch'è il portarſi al-

 la

la cognitione d'vn ſolo Dio ; à cui s'appoggia ogni Religione Verace, ed ogni Verità Religioſa.

Indi ſtabiliremo ſopra d'eſſa, e col di lui ſpeciale aiuto, la vera notitia della Religione, con la quale vuol'eſſer riconoſciuto, e ſeruito, e che perciò deue eſſer abbracciata dall'huomo, per giunger à quel termine di felicità, ch'è il ſuo vltimo fine.

Ne deue quà perſuaderſi alcuno, ch'io ponga per vna parte in dubbio, che ſenza le forze ſuſſidiarie dell'euidenza detta morale, l'eſiſtenza d'vn Dio non ſia demonſtrabile co'l vigore d'argomenti per ſe ſuperiori à tutti gli sforzi dell'Atheiſmo. Ne ch'io voglia per il contrario ſoſtenere, che l'eleggere, ed abbracciar la vera Religione, ſia opera delle ſole forze naturali. Perche, quanto al primo, lo tengo certiſſimo ſe parleremo degli Ingegni ſolleuati, e capaci di conoſcer la forza delle dimoſtrationi ; ma non degli ordinarij, e comunali ; in ſeruigio de'quali eſſendo indrizzato queſto Diſcorſo, hò douuto perciò chiamar anco l'aiuto dell'Euidenza morale, neceſſario almeno in riguardo loro.

Quanto poi al ſecondo, già hò ricercato lo ſpeciale aiuto di Dio per la notitia della vera Religione. Aggiungo di più, che quantunque ſi poſſa dimoſtrare l'euidente debito di riconoſcerla, e la colpa di dubitarne ; non ſarà però di fatto riceuuta conuenientemente da alcuno, ſenza gratia molto particolare di Dio ; tolto il cui impulſo, infruttuoſe ſarebbero le diligenze di chì inſegna, e la doci-

docilità di chì è insegnato. Perche dunque vna Verità così sourana, non ci deriuasse meramente dal nostro intendimento, ma dal dono anco della Diuina munificenza, e si riceuesse con qualche merito nostro; fù spediente, che non fosse di quelle, alle quali l'humano intelletto, viene di sua natura come per forza determinato à prestare incontrastabile assenso; senza che v'habbia in alcuna parte à concorrere la dispositione della volontà; ma ben sì di quelle, nelle quali il di lei concorso, rende virtuoso, honesto, e meritorio il prestarlo.

Che v' è vn Dio immateriale, e perfettissimo.

§. 1.

NON si può dunque dubitare per farmi da Capo alla proua dell'esistenza di Dio, che è necessarijssimamente vera vna di queste due propositioni, cioè ò che il Nulla hà preceduto almeno d'vn momento, ò non hà preceduto ne anche d'vn momento ogni essere attuale, & ogni esistenza. Se hà preceduto d'vn sol momento ogni essere attuale, è certo, che dopò, di presente, & in auuenire cosa veruna non hà potuto, ò potrebbe mai hauere alcun' essere, ne anco semplicemente possibile; poiche haurebbe bisognato, che per hauerlo, fosse stata prodotta, ò si producesse,

ducesse, ò dal Niente, ò da se stessa. Quanto al primo, è fuori di dubbio, che dal Niente nulla può prodursi: Quanto al secondo, non è meno euidente, che il prodursi da se stessa auanti d'essere, ricade nel medesimo assurdo, che dal Niente si produca qualche essere. Ma s'hoggidì è vera, e reale, e non sogno, ò chimera l'esistenza d'alcune cose; è forza di concedere, che il Nulla non hà preceduto ne anco d'vn momento ogni essere attuale; & in conseguenza, che sempre mai vi fù qualche cosa in atto, & esistente. Questa, ò tenne solamente il suo essere da se, e fù independente da ogni altra, & ogni altra poi da essa lo riceuette, e dipendette, lo riceue, e dipende immediatamente ò mediatamente; ouero tutte le cose, che hanno, ò habbiano hauuta esistenza, dipendettero scambieuolmente, successiuamente, gradatamente, e senza primo Principio l'vne dall'altre. A cotesta alternatiua ristretta ne due accennati membri, è necessario ridursi; ne se le può aggiungere vn terzo. Il secondo però d'essi, si proua chiaramente impossibile co'l seguente mezzo. Si pigli l'Aggregato, ò la collettione totalissima di tutto ciò, che è, ò che fù mai senza ommetter assolutamente cosa alcuna; e poi si risponda se tutto questo Aggregato è, e dipende da se, ò da altri. Non si può dire, che da altri dipenda, perche se, conforme alla suppositione, senza ommetter cos'alcuna, si è posto nell'Aggregato tutto l'essere presente, e passato; ò non può trouarsi fuori d'esso quest'altri,

ſt' altri, ò è il Nulla che l'iſteſſo riſicua. Ma ſe non v'è queſt'altri, adunque da eſſo non può dipender l'Aggregato di tutte le coſe, ma conuiene, che dipenda da ſe; e dipendendo da ſe, che habbi in ſe vna intrinſeca radice della ſua eſiſtenza, la quale quando non foſſe da ſe, non ſarebbe radice, e quando dipendeſſe da altra radice eſtrinſeca à ſe, & à tutto l'Aggregato, ſarebbe contro il già ſuppoſto. Dunque nell'Aggregato totale d'ogni coſa, è neceſſaria vna radice intrinſeca d' ogni eſſere, che ſia da ſe. Hora tutto il ſudetto Aggregato ſecondo tutte le ſue parti (frà le quali tante ſi vedono dipendenti da altre) non può ſtimarſi queſta radice, ne queſta tal coſa da ſe; adunque ella è qualche parte d' eſſo Aggregato qual' è independente, e da ſe, radice dell' eſſere, e della dipendenza dell' altre. Conuiene perciò confeſſare, che vi è vn' eſſere da ſe, & independente, da cui gli altri dipendettero, e dipendono (e ciò è il primo membro della già propoſta alternatiua, al quale ſolo è forza di ridurſi) che non può non eſſer ſtato ſempre eſiſtente, & in atto; mai preceduto in alcun tempo, modo, & ordine, ne dal Nulla, ne da verun' altra coſa. Dal Nulla, perche ciò ammeſſo, mai ſi ſarebbe prodotto l' eſſere, come habbiamo toccato: da verun' altra coſa, perche quella, che lo haueſſe come ſopra preceduto, ſarebbe ella à ſua eſcluſione l' eſſere da ſe, & independente; ne potrebbe dipendere da ciò ch' eſſa precede. Queſt' eſſere dunque da sè, & indipendente,

Vide Maign. in Philoſ. ſacra c. 3. prop. 3.

pendente, non preceduto dal Niente; ne da cos'alcuna; è senza Principio; è eterno, & ab eterno. Si confutano quà da' Filosofanti le cauillationi insipide, che a' progressi di questo fondatissimo discorso oppongono gli Athei; ma con sottigliezza maggiore di quella, che al presente ragionamento si confaccia; & in seguito si dimostra, che il medesimo essere è necessario, e tutte le altre cose contingenti in tanto sono possibili, & in tanto esistono; in quanto esiste quello che è di necessaria esistenza, che non può hauer fine di duratione, perche tutto ciò, che può finire, non tiene esistenza necessaria, ma contingente; ne può hauer causa efficiente, perche è independente, e da se, ne materiale, ne formale; perche non può esser ne composto, ne fisicamente generato, ne dissolubile; il che tutto non si compatisce con la medesima independenza, necessità, & anteriorità del suo essere; la qual ne anco le permette d' hauer causa esemplare. Non può per vltimo hauer causa finale fuori di se, perche questa haurebbe douuto solamente assignarsele dalla efficiente, che egli non hà; onde si come è da se, così non può essere, che per se; ne operare che per se; già che l' operare segue l' essere. E' insieme esente da ogni seruitù d'ogni altro; sourano Padrone, vltimo fine, & vltima felicità di se stesso, e di tutte le cose, come primo fonte, e principio d' ogni grado di vita, di bontà, di ragione, di sapienza; inalzato nella

Vide prædictum loco cit.

sublimità

ſublimità ſua ſopra l' Vniuerſo, con vna perfettio-
ne, di cui non ſi può immaginar la maggiore, che
altro in ſomma non è, che Dio Ottimo, Maſſimo,
Vnico, Autore, Moderatore, e regola d' ogni eſ-
ſere; Monarca Regnante ſopra tutto l' eſiſtente, & il
poſſibile, molto più, che non ſouraſta quà giù il
Sole, à tutto il lucente, il fuoco al caldo, e l'-
huomo al ſenſitiuo. Molto più, che non domina à
qual ſi voglia altr' ordine di coſe alcun Principe
della Gerarchia naturale, in cui tutto ſi ſottopone
ad vn Capo, e tende all' vnità: Tolto queſto pri-
mo, e più interno impulſiuo del grande Orologio;
à cui da tutti gli altri ordegni ſi vbbidiſce, da cui ri-
conoſcono non meno l' agire, che l' eſſere; più non
ſi rauuolgeranno in ſe ſteſſi i grandi, & i piccioli;
i ſimili, & i contrarij mouimenti, che l' auuiuano.
Si ſoſpenderanno le inclinationi, e le auuerſioni;
gli abbraccij, e le fughe; gl' incontri, e le moſſe
conformi di tante nature, che quaſi ruote afferrate
co' denti, ò inneſtate con incaſtri, appeſe con egua-
lità paralelle, ò con trauolgimenti di poſiture, e d'-
aſſi, ſi traggono con la ſimpathia, ò ſi ribattono in
giro contrario con l' antipathia; e con diſcordia
concorde, nemiche in apparenza, collegate in ef-
fetto, coſpirano al ſoſtenimento, & alla perfettio-
ne dell' Vniuerſo.

Lampeggiò queſta luce dell' eſiſtenza d' vn pri-
mo Principio, e d' vn ſourano Gerarcha, e Regola-
tore del tutto, in ogni Secolo; in ogni Popolo; in

ogni Nationes ne potè celarsi ad alcun' insigne Filosofo; anzi ad alcun' huomo; picciolissimo trouandosi il numero di quei Mostri, ch' habbino assolutamente negata l'esistenza di Dio; ammessa se non espressa almeno implicitamente dalla turba degli Athei, habili più tosto à controuerterne la prouidenza e gli attributi; più ad offuscarne, che ad estinguerne la chiarezza; à reciderne à viua forza, non à sbarbarne quella sì radicata persuasione, che altamente condanna le loro sfrenate licenze. E ben lo confessano ne' casi di bisogno, di pericolo, ò d' auuenimento improuiso, ne' quali astener non si possono, di riccorrere à Dio. Da che si può raccogliere, che se, come confessa Tullio. * *Consensus omnium naturæ vox est*; questo ragioneuole instinto, questa innata preuentione sì vniuersale, non può condurci da se stessa senz' alcuna colpa, od opera nostra al maggior' inganno, al più graue errore, che trouar si potesse nel Mondo, come sarebbe il credere, ch' esista vn Dio, se Dio vero non fosse. Più, sarebbe in questo caso lo stimar il contrario, la prima, è più importante cognitione, il disinganno di maggior rilieuo, che potesse giungerci. E pure da tal persuasione scaturisce ogni oscenità, ogni sceleragine, ogni fierezza, ogni male; Oh malefico, ma per dir meglio, oh mentito disinganno! Oh vero, e sommo inganno! Come può la persuasione, che ti è opposta, esser grauissimo asurdo, mentre è il * fondamento d' ogni virtù, d' ogni honestà, d' ogni giustitia,

Cic. 1. Tusc.

Fundamentum omnium virtutum Cic. pro Plancio.

giustitia, d'ogni regolato gouerno, e d'ogni bene. Lo stabilimento delle Republiche, e radunanze degli huomini? Mentre se la togli di mezzo, togli dal Mondo, come riconobbe l'istesso * Tullio, la fede, la societá humana, e l'eccellentissima virtù della giustitia? E mentre ogn'altra veritá naturale, come soda, e sottilmente prouano alcuni * senza il suo sostegno crollarebbe; ne con certezza totale distinguer dal falso si potrebbe?

Ma senza più lungamente trattenersi sopra il punto dell'esistenza di Dio, chì non vede, che nel medesimo modo consta anco, ch'egli non è cosa materiale, ne puro corpo, come giá si è accennato? Chì può negare, che non vi siano sostanze incorporee, e più perfette, e migliori delle corporee? Dunque Dio sará più tosto dell'ordine di quelle, che di queste; poiche altrimente ne sarebbe ottimo, nè potrebbe produrre ciò ch'è incorporeo, dando quello che non há. Non è parimente Dio composto di corpo informato da spirito, ne di spirito informante vn corpo, per le ragioni giá toccate; e perche, ciò che tiene l'esser in se, è molto più nobile di quello, che l'há in vn'altro. E perche quanto è in Dio, non deue esser differente dalla sua essenza; e conseguentemente non può esser' in lui corpo informato. In oltre, se l'hauesse, sarebbe il suo composto più perfetto che le parti componenti; e perciò, constando di parti men perfette, non arriuarebbe al sommo della perfettione. Finalmente, ogni

* *Fidem, & societatem de genere humano, & vna excellentissimā virtutem iustitiā auferre necesse est Cic. de Nat. Deor.*

* *Vide Cartes. meditat. 3. de prima philos. Elizaldem qu. 4. num. 7. & seq.*

composto è posteriore alle sue parti componenti; e da esse dipende. Anzi da vna causa vnitrice di cose in questo caso sì diuerse, come sarebbe spirito, e corpo, egli deriua. Onde se Dio fosse composto (come conuerrebbe che lo fosse, se informasse vn corpo) non sarebbe independente, primo Principio, primo Essere, e prima Causa.

Si proua dalle creature l' esistenza d' vn Dio immateriale, e di somma prouidenza.

§. 2.

Vì doppo d'hauer fatta riflessione alle innumerabili ragioni, che dimostrano chiaramente l' esistenza, e l' incorporeitá d'vn Dio ottimo, ed eminentissimo, non si può non auuampar di sdegno contro le strauaganti inuentioni, con le quali è stato oscurato questo sì bel lume, c' há penetrato ogni parte; & è stata lordata questa bella Immagine della Veritá, esposta á gli occhi d' ogn' vno; e quel ch' è peggio, seruendo á sì mal' vso, ciò, che douea scoprirla più chiara, e farla vagheggiar più lucente. Parlo dello splendore de' raggi, che fuori di se há mandati questa sourana sfera di luce; della limpidezza de' riuoli, che da questo gran Fonte d' ogni essere, sono scaturiti nella produttione di tante, e sì belle creature; e nella

dispofi-

diſpoſitione, ſtabilimento, e gouerno dell' Vniuerſo. Ecco che l'Atheo vorrebbe naſconderlo ſotto il Cortinaggio della Natura, di cui è Autore, Direttore, ed Artefice; e la quale deue anzi ſcoprire la Maeſtá, e la potenza ſua. Ecco che tanti altri huomini, con minor malitia benche non con minor ignoranza, ò l'immergono nella materia di varij, e ſmiſurati corpi, ò gliene aſsegnano alcuno per loro parere più nobile; ò attribuendogli l'imperfettioni, le paſſioni, e le baſsezze create, nel medemo tempo lo rauuiſano, e lo negano Dio. Dunque perche egli diede per teſtimonij della ſua eſſenza tanti beneficij, dourà eſser' in queſta forma riconoſciuto? Dunque la ricchezza de' doni dourà farlo ſprezzare? Dunque quel * numeroſo eſercito di creature, che fù leuato à ſue ſpeſe dal Niente per mantenergli il Vaſsallaggio de' noſtri intelletti, ſarà ſolleuato à militare ribellante contro la Maeſtà ſua? Vediamo ciò, che di Dio c'intuona l'Vniuerſo; e come bruttamente falſifichiamo le ſue depoſitioni. Si conſideri di quante parti, quanto trà loro diuerſe, e contrarie, con che vincoli d'amicitia, con che ſtabilimento di pace, egli è compoſto! Si rifletta alla Vaſtità immenſa de' Cieli; alla quantità innumerabile delle Stelle; alla velocità de' moti; alla regola delle carriere; alla puntualità delle corriſpondenze; alla varietà de' concerti degli Aſtri, e de' Pianeti. Si cammini per l'ordine de' gradi tutti trà ſe commeſſi. Si arriui alla diſtanza

* *Tantis operibus Deus notitiam ſuam armauit. Tertullianus.*

de'

de' ſiti tutti però trà ſe congiunti ? alla moltitudine de' fini tutti però vniti, e ſubordinati ad vn ſolo della perfettione del Mondo. Si oſserui la diſcordia concorde; le mutationi conſtanti; le diſſonanze armoniche; le compoſitioni con metro, le produttioni con numero; le riuolutioni con peſo; e tutto con iſquiſitiſſima miſura; e poi mi ſi dica, ſe ciò che ſi poco ſi penetra dall'humana ſpecolatione, può eſser concerto d' altro, che d' vn' Intelletto Diuino? D' vn' Intelletto Dio? Se ciò non baſta per farlo riconoſcer per l' iſteſsa Sapienza, l' iſteſsa Magnificenza, l' iſteſsa Vnità! come da pluralità di principij, potrebbe ſorger gouerno sì vniforme? sì pacato? sì tranquillo? Forſe l' vnione, e la concordia ſola trà di loro há cagionato queſta pace? Ma chì non sá, che da vno dipende la moltitudine, ma non da molti l' Vnità? Che la concordia è ſolo vna contingente Vnità? Che vno per ſe cagiona vno, e molti; e molti ſolo per accidente cauſano l' vno? Vorremo forſe noi togliere à Dio l' attributo di Sommo, di cui non può gioire chiunque riconoſce pari? * Non v' è Dio ſe non è vno. Lo ſtimar, che non ſia, ſarà riſpetto maggiore, che crederlo ciò, che non deue eſſere. Ma miriamo più particolarmente quello, che ci ſi accoſta; che ci tocca! Quelle influenze continue, che ci piouono le Stelle; quei teſori di luce, che ci ſpargono i Cieli; quelle vicende di chiaro, e d' oſcuro; di caldo, e di freddo; di meſi,

** Deus ſi non unus eſt, non eſt; quia dignius credimus non eſſe quodcumque non ita fuerit ut eſſe debebit. Tertull. contra Marc. l. 1. c. 3.*

mesi, e di stagioni, che ci compartono. Riguardiamo gli effetti del Sole! Egli è * affisso al Cielo; ma sparso per tutta la Terra con suoi beneficij, non meno, che co' suoi raggi. Riflettiamo alla puntualità, & all'esattezza, con la quale và incessantemente esequendo la sua commissione. Briareo per così dire di mille mani, nelle sue operationi. Dispensiero de' fauori del Cielo. Arbitro delle productioni della Terra. Protettore delle numerose famiglie dell' herbe, delle piante, e de gli animali. Soprastante alla generatione. Principe de gli Elementi, e Rè de' Pianeti. Tanto, e molto più si dirà con ragione di questo grand' Occhio del Mondo; di questo cuore della Natura, se lo riconosciamo istromento, se lo consideriamo Seruo! Anzi confondendoci colla lingua nel discorrerne, come ci abbagliamo nella vista mirandolo; diremo con l'eloquente * Romano, che ogni espressione si oscura, al solo brillar del Sole. Ma se di seruo vorremo costituirlo Padrone; di stromento Artefice, di creatura Dio; che sarà egli con tutt'i suoi splendori, se non vn'Ethiope? Vn nero? Che diuerrà quel gran Gigante con le sue carriere se non vn Pigmeo? Che forza, ò che vigore haurà se non da bambino? Adunque sarà Dio circoscritto da spatio? Determinato da luogo? Limitato negli effetti? Terminato nelle operationi? Adunque non potrà come non puole il Sole riscaldar, che gli habitatori dell'Equinottiale, e delle Zone temperate? Ne hauer'

* *Minu'ius Felix in Octauio.*

* *Quibus verbis vtendum sit, nescio, cum Solem intueor. Cicero.*

hauer' armi di così fina tempra da penetrar nella fragilità de' ghiacci per fugar la ribellione de' freddi, che trauagliano i Polari, ancorche tanto più lungamente ſtia ſopra il loro Orizonte? Dunque non haurà giuriſdittione ſopra que' Regni, oue feriſcono alquanto obliqui i ſuoi raggi? Dunque per contrario effetto oue, e quando feriſcono retti, ciò è nel maggior' vigore nella linea Equinottiale, non baſteranno à diſſipar tanti vapori, quanti ne attrahe? E non ſi riconoſcerà queſto per vn tratto adorabile della prouidenza di Dio, che nel medeſimo tempo; quaſi Principe geloſo della propria Autorità, limita il potere al Miniſtro, perche non ſia ſtimato Padrone? E benefica que' Popoli con inceſſanti, e lunghiſſime pioggie, quando doueano temer d' eſſer' abbrugiati dal caldo troppo cocente, e vederne incenerite le Campagne? Ma ſe non è Dio il Sole, ò nel Sole come Spirito informante in corpo; molto meno di queſta maniera ſarà negli altri Globi Celeſti; ne riſtretto nel carcere d' vn corpo particolare; ne auuilito alla baſſezza, alla pouertá delle creature in tutto il reſto del Mondo. E non ci douremo contentare di riconoſcerlo in tutto l'Vniuerſo, in tutte le ſue parti, per potenza, per preſenza, e per eſſenza, ſenza compoſitione ò miſtione, creando, ordinando, ſoſtenendo, conſeruando, e donando ogni virtù, & ogni forza d' operare; & etiandio nel modo maeſtoſo, e Diuino, che gli è proprio, cooperando con ſomma gloria à tutto;

to; ſe non lo facciamo anco componente, informan-
te, impaſtato, & infettato in queſte coſe mutabili, e
moribonde; ch'è ſomma indegnitá? Dunque rifiute-
remo l'intimeità del Creatore nell'Vniuerſo, nel mo-
do conforme al lume della ragione, perche è ho-
noreuole; e la vorremo in quello, che contiene in-
tollerabili aſſurdi, ſolo perch'è ignominioſo? Chí
dirà mai, che la Statua d'vn gran Rè, fatta anco di
mano più eccellente, di quella di Praſitele, ò di Fi-
dia, talmente ſi accoſtaſſe alla Maeſtà, al brío, e
ció, che più rilieua, alle virtù di quel Regnante, che
poteſſero i ſuoi Popoli ragioneuolmente credere, ó
che foſſe il loro Rè, ó ch'egli vi ſteſſe rinchiuſo
animandola; s'eſſi prima non foſſero diuenuti Sta-
tue? Perche, quantunque in eſſa ſi riconoſceſſero
qualche tratti morti della ſomiglianza eſterna di
quel Principe; che haurebbero queſti à fare con
l'interno, con le qualità, col mouimento, con la
potenza ſua? Che coſa ti rappreſenterá lo ſpec-
chio, ſe ti fermi á conſiderarlo in poſitura, dalla
quale non puoi vederne, che di ſquincio la ſuperfi-
cie, ma non l'immagine, che deue eſſerui vagheg-
giata? O ſe la ſcorgi, che hà che fare queſta con
l'Originale, che in eſſa ſi è copiato? Mira il Mon-
dò come ſpecchio, che ti rappreſenta; come Pittu-
ra, che ti finge; come Statua, che ti figura il Crea-
tore. Seruiti d'eſſo per il fine, per il quale fù fab-
bricato; e lo trouerai decentiſſimo, e belliſſimo.
Ma ſe lo vuoi fare il tuo Dio, ó parte del tuo Dio;

ſempre lo dourai trouare baſſo, vile, e da ſprezzarſi, come Pittura, come Statua, come ſpecchio, ſe ſi metteſſero in competenza, col vero Monarca, che ſolo rappreſentano. E ſe diſſe quel gran Perſonaggio. * Che nell' imitatione della Diuinità conſiſteua la bellezza di quanto è bello; la bontà di quanto è buono; l'eſſere di quanto è; però che nel di lei paragone, deformità ſi ſcopriua ogni bellezza; male ogni bene; nientè ogni eſſere; che ſi dourà dire non della ſemplice comparatione, ma del concorſo nella pretenſione della dignità Diuina? Ma ſe ancor ti luſinga la vaghezza di queſto Mondo, ò delle ſue parti; ſappi che la maggiore, ch' egli habbia, conſiſte nell ordine, nella diſpoſitione, nella proportione al fine, e nell'arte, più, che (preſcindendo da queſta) in eſſo medeſimo. Iui conſidera, cerca, & ammira l'Artefice; che lo trouerai ſenza pericolo d'errore; e non t'incontrerai nè in pretioſo, nè in vile, nè in picciolo, nè in grande, nè in baſſo, nè in alto, che con l'eceſſo della veneratione, ò della poca ſtima, ti faccia ſmarrir la vera traccia, per giunger al Creatore. Perche nelle maggiori baſſezze trouando anco miſtura maggiore di grande artificio; nelle coſe più picciole maggior Maeſtà di Magiſtero; nelle più vili pregio maggiore di lauorìo; e fino in quello, che pare mancamento, difetto, ò ſconcerto, maggior ſottigliezza di perfettione; come all'incontro nelle coſe più ſublimi contrapeſi, e limitationi

* *Cuius imitatione pulchra ſunt quæcũque pulchra, bona ſunt quæcũque bona. ſunt quæcunque ſunt. cui comparata nec pulchra ſunt, nec bona ſunt, nec ſunt. S. Auguſt.*

tioni più grandi ; osseruerai che (ferma sempre restando l'isquisitezza dell' Opra nelle prime, come in certe Pitture pretiosissime rappresentanti al viuo Animali ignobili, masseritie di Plebei, e vasi vilissimi) riesce nelle seconde questo corpo di fabbrica di tal proportione, e che ne sono con sì fatta Maestría contrapesate da certe limitationi le membra, e moderata ancò nell' esteriore apparenza la ricchezza della prospettiua (in riguardo della somma Maestà di chi lo eresse) che con essa non si può metter per alcun conto in paragone ; ma basta in tanto à farcene formar concetto ; conseguendo in ciò il preteso fine di far venerare più l'Artefice, che l'artefatto. Per darci dunque à conoscere, che niuna creatura arriua alla Diuinità, e che furono tutte artificiosa, e sapientemente ordinate ad additarcela sopra di loro, & à dirci come possono, *Ipsa fecit nos, & non ipsæ nos* ; hà fatt' i Cieli per la vastità, per i mouimenti, per il numero delle Stelle, per l'abbondanza della luce, mirabili ; ma per l'altra parte, non ce li dà à conoscer per animati ; molto meno per giunti al grado della nobiltà concessa alle creature ragioneuoli. Non hà voluto che le loro riuolutioni periodiche, e synodiche ricadessero sempre in punto tale, che vgualissimi, e perciò inalterabili rimanessero i typi delle corrispondenze de' siti, e de' ritorni loro. Hà assegnato vna misura men precisa al corso Solare per i dodici segni del Zodiaco, che và poco, à poco alterando il numero

de' giorni dell'anno, e variando quelli degli Equinottij, e Solstitij antichi. Hà ordinato, che co'l progresso de' secoli si mutino alquanto le positure delle Stelle. Ci hà lasciato scoprire quantità di corpi tenebrosi, che si aggirano attorno, e ben vicini al Sole; come da ciò che scopre l' occhio con l'aiuto de' moderni Cannocchiali, ò Telescopij, fanno certamente constare i Mathematici. Ci hà per il medesimo mezzo permesso di vedere le crescenze, e mancanze di Venere; qualche oscuritá in Marte, la diuersitá, ò sia la Ethereogeneitá delle parti del Globo lunare, e le sue scabrositá, e protuberanze maggiori delle terrene Montagne. Lascio le nuoue Stelle nella Cassiopea, nel Collo del Cigno, ed altre, che nel nostro Secolo sono comparse; le Comete ritrouate tanto superiori alla suprema Regione dell' Aere, che danno à conoscere, che arriua anche à que' Corpi sublimi e lucenti, la corrottione, vil qualità di questi inferiori. La Terra poi, ch'è habitatione di Creature ragioneuoli nobilissime, e che dal Cielo riceue continue contributioni, se non le vogliamo addimandare tributi; senza rendergliene il contracambio, nè prestargli seruitù veruna; non è ella piccolissima? Non è la sentina dell' Vniuerso? L'huomo posto in sì eminente grado, quanti contrapesi hà nel corpo, & etiandio nella parte superiore? Quante cose lo solleuano sopra nobilissime creature; & in quante è inferiore alla loro Plebe più vile? L'istesso si trouerà con ragione

mirabile, osseruato nel rimanente del Mondo. Ma passiamo più oltre all'artificio, che si vede in quelle, che sembrano dissonanze, e sconcerti, se attentamente non si considera l'ordine, al quale furono indrizzate. Le inondationi, che sobissano; i Terremoti, che assorbiscono; le Pestilenze, che infettano; i portentosi Sintomi, che pare tal'hora minaccino la distruttione della Terra; Tante creature, che sembrano souerchie, che si sperimentano nociue, che si scorgono mostruose; maggiormente prouano l'esistenza, e la saggia dispositione della Diuinità; senza la quale non potrebbe se non essersi disciolto; già molto tempo fà l'Vniuerso; anzi non si sarebbe conseruato più, che vna momentanea bollicina. Chi non vede, che il battello che comincia à far acqua, se non hauesse chi gli applicasse pronto rimedio, si affonderebbe. Chi non scorge, che il Vascello esposto senza gouernaglio alla mercè de' venti, non allungherebbe di molto il naufragio? Che l'Edificio che comincia à far pelo, i cui sostegni cominciano à infradiciarsi, ben presto rouinerebbe, se non fosse reparato? Che la Republica composta di Cittadini, di fattioni non solo diuerse, ma sì contrarie, che mantenere non si possono, se non con la scambieuole distruttione; non potrebbe lungamente durare, se vna Politica superiore, non arriuasse à mantener marauigliosamente la concordia generale nelle particolari discordie; à dar per iscopo delle Guerre priuate la publica pace; & á compensar

penſar le giatture delle parti con i guadagni del tutto ? Qual freno trouerebbero gli incendij ſpontanei, che dalle viſcere de gli antri profondi, giongono alle cime de' Monti; Le ſpauentoſe vſurpationi de' Mari ſopra la Terra; ſe non gli imbrigliaſſe quella mano che gli creò? Qual caſo; qual' improuuido concorſo, potrebbe ſtabilire termini, potrebbe porre limiti à sì horribili, e ruinoſi accidenti; ſe mancaſſe quel potente regime, che ſin nell'arena ſcriue Decreti riueriti per tanti Secoli da' Mari? Come dopo tante fiere ſcoſſe, ſuſſiſterebbe il Mondo, ſe da vna potenza ſuperiore, non foſſero temperate à ſegno, che mai nè ſuperiori, nè vguali rimaneſſero alle forze della Republica naturale, che loro deue reſiſtere? Qual Virtù dopo tanti ſtemperamenti dell'Aere, dopo tante infettioni de' Miſti, dopo tante ſtragi de' Viuenti, reſtituiſce il tono ſalubre, che pareua intieramente perduto, sì che l'humana ſpecie rimanga più toſto potata vtilmente, che miſeramente diſtrutta? Qual regola potrebbe reggere nell'apparente confuſione di tanti ſconuolgimenti, ſe non la ſtabiliſſe quella Mente Gouernatrice c'hà ſaputo, e voluto quá giù fondare le generationi ſopra le diſtruttioni; le produttioni ſopra le corrottioni; ſopra le Morti, le Vite? Quella mente, ch'egualmente riſplende nel candor del giorno, e nel bruno della notte; nel chiaro della Luce, e nell'oſcuro dell'ombre; e ſin da' deliquij de' Pianeti, e dalle tenebre de gli Eccliſſi, che con

tanto

tanto artificio hà disposti ; manda raggi di lumi per illustrar la nostra ignoranza circa a' Corpi Celesti, e per coronar di gloria la sua Sapienza? Vi sono delle Creature, che paiono inutili, che sembrano dannose; ma in queste tanto riluce maggiore la maestría del Sommo Artefice. Quanti sono i bisogni, quante le vtilità del fuoco? Come potressimo viuerne priui? Che cosa per l'altra parte si troua più furiosa; più scatenata, oue incontra materia, che gli sia propria? Come l'há legato Dio benedetto á nostro seruigio; sì che senza riceuerne comunemente danno, se ne caui grandissimo beneficio? Che altro sono tutt' i veleni, se non isquisitissime confettioni; se non efficacissimi antidoti; se non gradi supremi di qualità; voci di somma acutezza, ò di eguale, & opposta grauitá, aggiustate al bisogno, all'armonía, & alla perfettione dell'Vniuerso? Questo verificherai in tutto ciò, che stimi inutile, ò nociuo, se saprai ben considerarlo; senza eccettuar le Mosche, e le Zanzáre per la purificatione dell'aria più necessarie, oue per la frequenza più moleste. Gli animali più crudeli, seruono a' fini del Sommo Monarca, mentre paiono Tiranni della Natura sensitiua; e mentre si affaticano di distruggere alcuna specie d' essa, scoprono la cura vniuersale, che à loro mal grado le conserua contro sí potenti nemici. Quella cura, c' há saputo bilanciar sì bene le offensiue dell' agressore, con le defensiue dell'assalito, che se bene perdente, sussiste da tanti Secoli; se non re-

ſiſte, ſi mantiene; ſe non impediſce le altrui Vittorie, impediſce almeno anco con tanto ſuantaggio di forze, il proprio eſterminio. Vuole queſto grande Artefice ſpine preſſo le roſe; ricci, e corteccie nelle frutta; diſcordia trà le Nature, pugna di contrarie qualità trá gli Elementi, e generalmente imperfettioni nelle Creature; perche ſia queſt'Opra conforme all'artificio ſuo, nell'ordine quà giù ſtabilito; nel che conſiſte tutta la di lei perfettione. Che ſe oltre al fingerſi la ſtolidezza humana Diuinità nelle Creature, benche artificioſamente tempeſtate di tanti difetti, hà preteſo di trouar nel godimento di quelle, benche prouidamente ricolme di miſerie la ſua felicità, che ſeguirebbe ſe ce le haueſſe Dio eſpoſte più conformi all'inertia de' noſtri ſciocchi voti? A quello, che più ſi sà deſiderare, che deſcriuere? Perciò nelle perfettioni limitate, negli apparenti difetti, ſconuenienze, e ſconcerti dell'Vniuerſo, ſi há maggior'occaſione di riconoſcere, e d'eſaltare la Sapienza, e la Prouidenza di Dio, che non ſolo dimoſtra tutte le Creature così imperfette, che niſſuna d'eſſe, neanche con minimo fondamento, ſi può honorare come Deità; ma le aſtringe à confeſſare ne' loro difetti, che v'è vn Dio di perfettione, e di ſapienza tanto maggiore; vn Dio, che non vuole, che ſi fermi nella loro ſtima, & affetto l'animo humano, ma che da eſſe, come da Circonferenza á Centro, paſſi all'ammiratione, & all'amor ſuo. Paſſiamo hora all'altre dilicatezze, &

arti-

artificiose dispositioni di questo gran Magistero al suo fine nelle cose più rozze, e vili. Chi non osserua come gl' insensibili col tendere al suo centro, col raggropparsi, e riunirsi, e con tanti altri modi, si conseruano nell'essere, e si accrescono nella perfettione; e finalmente come buoni Cittadini del Mondo, si sacrificano quando, e come conuiene per il ben publico? Come i vegetabili succhiano l'humor proprio per il loro nudrimento, rigettato l'inconueniente, e superfluo? Chi insegnò alle piante il modo di crescere, e stabilirsi con la profonditá delle radici, come c n sodi fondamenti, à proportione dell' altezza delle cime loro? Chi hà saputo nelle fruttifere da vn poco di loto che le nodrisce, cauar la diuersità di tanti sapori, di tante delitie, di tanti colori, di tante figure, e differenze delle frutta? difenderle con le foglie, con le corteccie dure, ò spinose, ò pure con le pelli più dilicate, secondo l'esigenza dalle ingiurie de' tempi? Chi ammaestrò la formica, il verme dalla seta, l'ape, e tanti altri animali grandi, e piccoli di ciò che conuiene per la conseruatione loro, e per il beneficio dell'huomo? Se dunque queste Creature conseguiscono sì accertatamente il fine; seruono sì fedelmente alla gran Republica dell'Vniuerso, alcune senz'anima, altre senza sensi, e tutte senza intelletto, come se intendessero; non è egli forza di confessare vna Mente superiore direttrice? Vna Prudenza tutrice che loro assiste, e le indrizza? Se la ma-

no d'vn Contadino illitterato formasse vna ben' appuntata scrittura, non si concluderebbe, che pratico Scrittore l'há condotta? E se alcuno vi fosse tanto trauiante dal sentiero della ragione, che volesse dar senno à' bruti, alle piante, alle pietre, più tosto che dar assistente al Mondo la Diuina Sapienza; ricorra à se stesso, che pure hà discorso, e ragione per le attioni humane; e veda, s'esso è quegli, che dispone la digestione del cibo, la distributione del chilo, la sanguificatione, la generatione de' spiriti, la nutritione, la cresciuta del corpo, gli artificij delle facultá naturali attrattiue, retentiue, concottiue, espulsiue? Se dunque in noi che discorriamo, si fanno senza nostra saputa queste operationi; anzi in gran parte meglio quando dormiamo, quando siamo ancora destituti dall'esercitio della ragione; che differenza vi sarà in quelle sostanze che non ne sono capaci? Come negheremo l'assistenza d'vna ragione, che insinuandosi per tutto, per tutto agisce, per tutto dispone, per tutto supplisce con gran vantaggio al senso, al senno, & alla ragione di tutte le cose? Come vorremo noi confinarla in vn sol corpo? Come mescolarla con la materia di molti? Come rinchiuder nelle viscere delle corporee sostanze quella, che talmente deue penetrarle dentro, che anco le sostenga, & ordini fuori? Come legar à funtioni di forma determinata quella, che con libera, & vniuersalissima indifferenza deue determinare, & indrizzare ogni cosa,
alle

alle sue proprie, e formali operationi? Ma se si deue toccar qualche cosa di ciò, che fà Dio per questo fine; diamo vn'occhiata allo stuolo innumerabile delle sostanze sensitiue, acquatiche, volatili, e terrestri. Dio buono, che varietà, che proprietà, che decenza! Che corrispondenza di corporatura, di vesti, d'armature, di genij, d'attioni, di fini? Quante cose accenno con queste poche parole? Quanti volumi ci vorrebbero per descriuerle? Ma quanti, e quali Ingegni per arriuarle tutte; per palesarle; per degnamente ammirarle? Che arte; che magistero, che ragione v'è bisognata per preuentione sì vasta, sì varia, e sì ingegnosa? Non douea dunque questa ragione esser superiore à tutto? Esser indifferente á tutto? Esser pura dalle feccie del tutto, per supplire à tutto senza guastar niente, anzi perfettionando le Nature tanto diuerse del tutto? Non è egli vero, che la Luce se hà da conseruar nel suo essere ogni colore, non deue vestirne alcuno? Perche passando per vn vetro verde, tinge tutte le cose di verde, per vn ceruleo di ceruleo, per vn rosso tutte di rosso? Ma lasciamo quest'artificio, che se ben sottile à marauiglia, è però come ricamo pretiosissimo sopra vn drappo di lana; passiamo al lauorío de' broccati dell'anima ragioneuole. E che prodigij non vi scorgeremo, e non vi scorgeressimo nella nobiltà della Volontà, e nella sublimità dell'Intelletto humano, se non ci mancasse la vista? Ma come potrà questa giungerui,

se quelli della sola Memoria le sono innarriuabili? Se consideri la capacità, e la vastità di sì grand'Emporio, vi trouerai l'ampiezza del Cielo Stellato, il numero de' granelli d'arena, atti à riempir vacui di smisurata grandezza; le qualità, le diuersità, e l'ordine delle cose; i particolari esistenti, gli vniuersali astratti. Iui innumerabili specie prendono luogo senza toglierlo l'vna all'altra. Iui chiamate con ordine, ordinatamente compaiono; licentiate, senza confusione si ritirano al primo posto. Iui si ritrouano le misure e le dimensioni de' corpi senza corporeità; La vaghezza de' colori senza pittura, nè pur di luce tinta, ò specie intenzionale; le differenze de' sapori senza liquore; la fragranza de gli odori senza vapore; la soauità dell'armonìa senza suono; le delitie de' sensi senza diletto; l'acerbità de' dolori senza dolore, e tal'hora etiandio con diletto. Iui si trouano le parole d'vn lunghissimo discorso poste nel suo ordine, senza che vna sola l'interrompa; gli argomenti, i principij, le massime, le conclusioni, le scienze; in somma tutte le cose sensibili, & intellettuali, permanenti, e passaggiere, con immagini sì viue, e naturali, che fanno conoscer le vere, quando si appresentano. Qual luce Materiale, quai Soli possono eguagliar' il pregio di questa potenza? Qual sostanza corporea, ò immersa nella materia, può ritrouar istromenti sì dilicati, che vagliano à fare vn lauorìo sì sottile, sì nobile, sì marauiglioso, sì dilatato, e sì vniuersale?

Non

Non basta ella sola per conuincer incontrastabilmente, ch' è spirito chi diede queste perfettioni spirituali all'anima; se non credi, che le diede senz' hauerle, e ch'è migliore l'effetto, che la sua causa efficiente, ed attiua adequata? Ouero, se non ti persuadi il maggiore di tutti gli assurdi; che il Caso sia il Fabbro d'opere sì stupende, e sì belle? Quanto giustamente fù condannato dall' Antichità all'elleboro * l'Inuentore di sì mostruosa Chimera? Arrossisco di combattere opinioni d'vn' huomo sì stolte. Che dici? Che il Caso nel concorso de gli atomi hà formato l'Vniuerso, come il getto di tante differenti lettere, quante ve ne vogliono per compir l'Iliade d'Homero, potrebbe d'vn colpo fortuitamente formarla? Allegherai, che la schiuma del Cauallo, fù meglio rappresentata dal getto disperato, che dall'artificio del Pittore? Ma quanti quadroni d'isquisitezza eguale à quella del Giudicio di Michel'Angelo Bonaroti, della battaglia di Costantino di Raffaele d'Vrbino, ò simili, si sono mai veduti dipinti dal Caso, con tanto numero di personaggi, con tanta fierezza di disegno, con tanta soauità, e forza insieme di colorito, con tanta naturalezza di carnagioni, con tanta viuacità d'attitudini, con tanta regola di prospettiue? Dunque perche da vna confusa tinta, nata nella confusione d'vn Pittore, e da vna causa, da esso nè preueduta, nè intesa, fù rappresentata (se pur è vero il racconto) la spuma d'vn Cauallo; potrai tu argomen-

* *Democrit mandato per curarsi ad Hippocrate.*

mentar(à simili) ad opre sì degne, e sì artificiose, che mai non istancheranno la marauiglia de gli huomini? Dunque perche da' caratteri d'vna sola serie gettati à sorte, dici non esser impossibile, che si formi l'Iliade d'Homero, tutto che di fatto non si sia mai formata; nè in millioni d'anni sia per formarsi, se non con cause certe; argomenterai alla formatione fortuita dell'Vniuerso? Dunque caldo, freddo; secco, humido; aere, terra; acqua, e fuoco; Cielo, e luce; Sole, Stelle, Elementi; dunque anima vegetatiua, sensitiua, rationale, spiriti, e corpo; sono cose sì conformi, sì vnibili, e con sì poca fatica, come l'a al b; l'v a l's? Dunque tutte le Creature si rassomigliano tanto, come nella loro precisa Entità le figure di que' caratteri, e parole, ch' è quel solo, che in quell'euento si vnirebbe? Ma se non sono gagliarde à bastanza queste ragioni, impieghiamo le più forti. * Chi t'hà detto, che quello, che si dice Caso, e significa vn'effetto non preuisto, nè inteso da vna causa particolare, si dia realmente nell'Vniuerso in ordine alle vniuersali; e che in esso vi segua cosa alcuna senza le sue vere cause efficienti? Se adduci vna sola ragione, che lo proui, ci daremo vinti, e rinoncieremo all'esperienza, che ci fece sempre vedere gli effetti prodotti da vere cause, che mai non lasciano d'essere da vna legge superiore, e non dal caso ordinate. Ma stringendomi à quello di che si discorre, lascio à parte l'assurdo dell'Eternità

* *Vedi il Cardinal Pall. al lib. 2. part. 1. del Bene cap. 44.*

nità d'infiniti atomi, infiniti principij da loro medesimi imperfettissimi; sì ciechi, sì poueri, e sí bisognosi, che loro è conuenuto di cercar' à tentone, e di mendicar per infiniti secoli l'vno dall'altro, anzi ogn'vno da innumerabili altri nella tal sola forma di combinatione, e non in alcun' altra, ogni bene, con vna vnione non solo contingente, ma secondo il supposto de' difensori di questo delirio, solo possibile in vna Eternità. In mancamento della quale vnione, sono rimasti poco differenti dal Nulla per tanto spatio; e deuono ritornar tali, quando ella finisca (di che non si può in tal'opinione hauer contezza) e ripigliar l'antica miseria, madre appresso di loro, e produttrice de' tesori inestimabili di tutto l'Essere. Non tocco la Chimera non mai più sognata del mouimento, e rauuolgimento de'medesimi atomi, come se senza senso, senza fine, senza motore, e senza motiuo, più tosto doueſſero determinarsi al moto, & al riuolgimento, che al contrario; e mouendosi, combinarsi in infinite maniere, più tosto che in alcune finite, & infinitamente reiterate. Lascio tutto questo; e l'infinito in che si haurebbe à dilatare; e solo dimando come il concorso de gli atomi corporei, faccia quello, ch' è più sottile del corpo, il grado intellettiuo tanto superiore, e di natura tanto più ampia, e distesa, che tutto il corporeo; perch' è atta à riceuer, oltre la sua, la forma di tante altre cose, nelle specie conosciute? Che hà che fare la forma della loro combinatione, con ciò che

tanto

tanto si allontana dal corpo, e dalla materia? Così ciò, ch' è fatto, per ispiritualizzar ogni cosa in sè? Passiamo più oltre: Fà la natura intellettiua cose quasi innumerabili per arte; nè si può negare, che l'operar per arte sia molto più nobile, sicuro, e spedito, che l'operar à caso. Caso dico, ò nel modo; che ordinariamente riesce, ò pure in quello che questi Filosofi deliranti si sognano; poiche con l'arte potea farsi di primo colpo, quello che con vna infinità, e di secoli, e di combinationi, secondo loro è riuscito. Come dunque sarà possibile, che il Caso, secondo essi, vnico Fabbro del Mondo, non sapendo se non operare, & operando solo à caso, habbia fatto le sostanze intellettiue Inuentrici delle Arti, le cui operationi sormontano con sì grande vantaggio le casuali? Ed in questo modo habbia loro dato lume per fare ciò, che ne sà, nè può far egli medesimo, contro la Verità tanto riceuuta, che niuno può da sè dare ciò che non hà? Chi può negare, che sia meglio operar per vn fine, subordinandogli i mezzi (ch' è proprio solo della Natura intelligente) che operar senza fine, e senza subordinatione conosciuta di mezzi, come sarebbe il caso se operasse? Come può dunque il Caso produrre la sostanza intellettiua, dandole come à tale la facoltà d' operare con l'indrizzo ad vn fine, e con la subordinatione de' mezzi proportionati, s'egli nè sà, nè può farlo, se non lasciando d' esser caso per diuenir ragione? Ma hormai mi vergogno d'impie-

garla

garla contro sì fiera manía, ò sì ridicola frenesía, che tutto finge, e nulla dimostra; tutto suppone, e nulla proua; e che si sforza di dar quelle torture all' humano Intelletto, per farlo negar' il suo maggior bene, cioè la cognitione d'vn Dio, che si dourebbero soffrire per sostenerla. * Quanto meglio quell' antico, benche nodrito trà le tenebre del Gentilismo, confessa che Dio è la mente dell'Vniuerso, ch'è tutto ciò che vediamo (perche in tutte le cose traluce la Sapienza, e l'assistenza sua) e tutto ciò, che non vediamo (perche non soggiace all' occhio, nè ad alcun senso) della cui grandezza all' hora solo si può fare ragioneuole concetto, quando conosciamo, che niente se le può eguagliare. Ch' è solo ogni cosa, sostenendo dentro, & abbracciando fuori la grand'opera, che fece. Che differenza v'è dunque (dice egli) trà la Diuina, e la nostra Natura? Questa, che nella nostra, è l' animo la parte migliore, nella Diuina altro non v'è, che animo, tutto è ragione. Sì grand'è trà tanto la cecità de' Mortali, che giongono à stimar prodotta da fortuito, e volubil caso questa grand' opra, di cui non v'è la più bella; nè la meglio disposta, ò con maggior fermezza assodata. E poco dopo, tutto ammirato, soggiunge. Vi sono alcuni, che pensano d' hauer' vn' animo, che prouede, e dispone le cose proprie, e l'altrui; e stimano, che quest' Vniuerso, di cui siamo anche noi parte, sia priuo di consiglio, e retto, ò temerariamente dal Caso, ò ciecamente

* *Quid est Deus? Vniuersi. Quid e[st]... Quod vides totũ, non vides totum. ...mum magnitudo redditur, quã nih[il] excogitari potest. ...est omnia, opus s[uum] extra, & intra ten[et]... ergo interest inte[r]... Dei, & nostram? ...melior pars anim[i]... illo nulla pars ex[tra]... mum, totus ra[tio]... Cum interim tan[tus]... mortalia teneat... quo nec form[osius]... quidquam, nec di[ligentius]... nec in proposito... tius, existiment... fortuitum, & c[...] bile. (& paulò p[ost]) qui putent sibi... mum esse, & qui... uidum, & dis[p]... singula, & sua, ... hoc autem Vniu[ersum]... quo nos quoque s[umus]... pers esse consilij... ferri temeritate... aut natura nesci[a]... faciat. Seneca quæst. 1. in præfatione*

E dalla

dalla Natura. Conchiudo quant'hò balbettato intorno le proue dell'esistenza di Dio, col ricordare, che si com'è * superiore, & anteriore la Virtù, che da se agisce fuori di sè per volontà, e conseguentemente riguardando vna causa finale, che quelle, che agiscono ciecamente, necessariamente, mosse da altri, e dalla Natura; così è più perfetta, & vniuersale l'operatione, & attione della prima con l'elettione del fine; che delle seconde, le quali da loro ad alcun fine non si determinano, e da altri sono determinate ad effetti particolari; conforme appare, oue si trouano entrambi, come nell'huomo quella della ragioneuole, e quelle della Vegetatiua, e Sensitiua. Quindi ne segue, che ò si dee confessar volontaria, & indrizzata per conseguenza ad vn fine l'operatione produttrice dell'Vniuerso; ò si hà da dar pregio maggiore ad alcune attioni di qualche particolari parti dell'Vniuerso, prodotte nell'Vniuerso; che all'operatione totale, con cui egli fù fabbricato. E se questo è assurdo intollerabile, poiche fà maggiore il contenuto, che il continente, e da più virtù all'effetto, che alla sua causa efficiente adequata; bisogna confessare per ischiuarlo, che l'Vniuerso è lauoro d'vn'attione di Volontá, ch'è inseparabile dalla mira ad vn suo vltimo fine, & alla sua causa finale; ma á questa non può esser stato indrizzato, se non da vn primo principio, da vna prima causa efficiente. E quando non si arriuasse alla prima, & il progresso delle cau-

* D. Thom. con. gen. lib. 2. cap. 23. & lib. 23. cap. 1.

se

ſe efficienti in infinito foſſe poſſibile, non vi ſarebbe cauſa alcuna finale dell'Vniuerſo. Ma queſta non potendogli, come ſopra ſi è accennato, mancare; nè anche gli può mancare il ſuo primo principio, la ſua prima cauſa efficiente. E euidente, che non può eſſer ſtato indrizzato ad vn vltimo fine l'Vniuerſo, ſe non da vn primo principio; perche niuna cauſa, che non ſia la prima, può aſſegnargli l'vltimo fine, mentre conſta, che tutte, oue non ſi troui la ſudetta prima, ne haurebbero vna anteriore, e perciò occuperebbe qual ſi ſia d'eſſe, aſſegnando tal fine, l'vfficio della ſua anteriore, ſenza che poteſſe darſi ragione, per la quale lo faceſſe; e più toſto quella tal cauſa, che vn'altra doueſſe ordinar cotal direttione. Anzi eſſendo ſempre più conueniente, che quella, che precede, eſcludeſſe da tal direttione la ſuſſeguente, e non trouandoſi in queſta hipotheſi alcuna, che non ne habbia vn'altra, che la preceda; alcuna conſeguentemente non ſi trouerebbe, che dalla precedente non foſſe eſcluſa nella detta direttione; così niuna la farebbe, nè vi ſarebbe cauſa finale. Ma ſe vi è nell'Vniuerſo la cauſa finale, ed il fine vltimo, come ſi è prouato, dopo il quale niente può ricercarſi; deue altresí eſſerui la prima cauſa efficiente, auanti la quale niun' altra può ritrouarſi, il Primo principio, ch' è Dio. Adunque v'è Dio, e vn Dio, che non può ſcordarſi della conſeruatione dell'opere ſue; nella mancanza delle quali manca il fine da eſſe preteſo; nè per conſeguenza può abbando-

 narne

narne il gouerno sí necessario, non meno alla stes-
sa loro conseruatione, che all' indrizzo al fine pre-
ordinato. Chì si trouò mai, che regger non voles-
se ciò, che fece? E come otiosa, e scioperata tras-
curagine, indegna d'vna virtù, e potenza mediocre
nella sua sfera, potrá conuenire alla Diuinità nell'-
Vniuerso, che non meno è pendente in ogni tem-
po dalla sua Potenza, di ciò che pendesse vna vol-
ta il Nulla da' suoi cenni? Dio solamente opera
senza fatica con somma tranquillità, e piacere; e
quella mano, che non si stancò nel formar la ma-
china, che ci contiene, non sente alcun peso nel
reggerla. Concludono questa verità gran parte delle
considerationi da noi già accennate. Tanta dispo-
sitione, & attitudine per le proprie loro operationi,
sin nelle minime parti del Mondo; Tanta regola, e
moderatione nelle loro discordie, e guerre; Tanti
non solo preseruatiui, ma ripari delle loro rouine;
ben danno à diuedere con quanta cura egli sia ret-
to. Compaiono, come già habbiamo insinuato, stem-
peramenti, e principij, per così dire, d'infermità in
questo gran corpo, per darci à conoscere, che mol-
to tempo fà si sarebbe da se stesso disciolto; se da
Medico onnipotente non riceuesse adequato rimedio;
ed vna Naue, che senza Nochiero, che la gouerni,
cominci à dar in sinistro, e senza aiuto altrui à far
acqua; non tarderà molto ad esser intieramente so-
bissata. Ma se questo gouerno di Dio s'impiega à
prò delle cose insensibili, ò priue di ragione, che
sono

ſono la vil Plebe, anzi gli Schiaui, nati ſolo alla catena, nell' Vniuerſo, che ſarà dell'ordine Equeſtre, e Senatorio del grado ragioneuole, a' cui ſeruitij tutte l'altre coſe furono deſtinate? Grado, nel qual ſolo immediatamente hà da riceuer' il ſommo Artefice la ſua gloria? Potrà forſi non curarlo? ò nõ curandolo potrà egli ritrouarui il douuto fine? Adunque egualmente neceſſaria ſi dourà riconoſcere la Prouidenza, come l'eſiſtenza, come la ſapienza, come la bontà, & in ſomma come la perfettione di Dio.

E neceſſario, che vi ſia vna Religione verace, conoſcibile, già che v'è vn Dio di ſomma Prouidenza.

§. 3.

SE adunque v'è vn Dio perfettiſſimo, e conſeguentemente dotato di ſomma prouidenza, con la quale hà ordinato, & indrizzato per i conuenienti mezzi l'Vniuerſo ad vn fine. Non ſi vede, che ei poſſa eſſer ſtato altro, ſe non la ſua gloria, lo sfogo, la diffuſione, la communicatione della ſua bontà; coſe, che in lui ſteſſo vltimatamente ſi riducono, e ſi riſoluono, quaſi in vn ſol punto, principio, e termine del Circolo. Ma la ſua gloria non può principalmente, & immediatamente in queſto ſoggetto da

mezzo più proprio prodursi, che dall'esser in sì grand' opra riconosciuto, lodato, honorato, ringratiato, & ossequiato dalle sue creature ragioneuoli; e per organo loro da tutte l'altre, che ò al sostentamento delle medesime, ò á prestar loro materia di consideratione, e d'ammiratione sono ordinate. Nè la sua bontà può trouarne alcun' altro per appagarsi, se non quello, di dar loro la felicitá, che à loro adequatamente conuiene. Per il primo, erano necessarij insegnamenti, & indirizzi ordinati á seruire, e lodare degnamente Dio. Per il secondo, mezi di meritare in qualche modo appresso di lui (ch' è lo stesso, che conseguire da lui) la somma felicità, alla quale non era conueniente d'arriuare senz' alcuna sorte di merito. L'vno, e l'altro si riduce alla sola Religione; nè fuori d'essa si può ritrouare. Questa dunque douea esser stabilita nel Mondo sin dalla sua origine, se mai egli non è rimasto senza fine, nè il suo Artefice senza disegno, e senza prouidenza, e conseguentemente senza perfettione, cioè à dire senza Diuinità. Nè inconueniente punto minore sarebbe succeduto, se tal Religione non si fosse resa conoscibile all'huomo, e se non fosse stata vna; non potendo la somma Vnità, e Concordia incamminarci alla contrarietà, e contradittione delle Religioni, che si condannano trà di loro. Potea bensì ella come il giorno hauer men chiara l'Alba, più risplendente il Meriggio; ma non mai esser essentialmente diuersa da se; nè altro, che vna.

Si

Si propongono li contrasegni della Religione verace, che concorrono nella sola Christiana.

§. 4.

AMMESSO dunque; come conuiene, che per saluar la Diuina Prouidenza, deue necessariamente ritrouarsi, e scoprirsi vna vera Religione, col cui mezzo resti ossequiato Dio; conuien cercare come debba esser riconosciuta trà tante, che ne hà il Mondo. Non si vede per tanto potersi ciò più accertatamente conseguire, che col seguente discorso.

Quella, à cui lo adherire, è disporsi da ogni parte al meglio, e conformarsi col lume più puro della ragione; Quella Religione, dico, che insegnando dottrine in realtá niente contrarie, ma molto superiori al medesimo lume naturale, le dimostra in tal modo riuelate da Dio, che per tali, fatte le diligenze douute à sì grande negotio, si hanno da giudicare; se non si volgono le spalle alla prudenza, & alla ragione; è la vera Religione, prouista, e resa conoscibile al Mondo dalla Diuina Prouidenza. Tal'è la Christiana Cattolica, e niun'altra. Dunque questa sola deue stimarsi la insegnata

da Dio, la ordinata dalla ſua Diuina Prouidenza, e conſeguentemente la verace; onde hà da eſſere in conſeguenza con tutto l'animo abbracciata. La maggiore, e la minore ſi porranno quá ſotto in chiaro; onde non vi reſterá controuerſia per la concluſione.

Primieramente la vera Religione prouiſta dalla Diuina Prouidenza è quella, à cui lo adherire, è diſporſi al meglio, e conformarſi col lume più puro della ragione, e tal' è la Chriſtiana.

§. 5.

OMINCIAMO à dimoſtrare, che la vera Religione prouiſtaci dalla Diuina Prouidenza è quella, á cui lo adherire è diſporſi da ogni parte à ciò, ch'è meglio, e conformarſi col più puro lume della ragione. Queſto è sì euidente, che non hà biſogno di proua; poiche non ad altro, che al meglio, poſſiamo eſſer indrizzati da Dio; nè ripugnanti, ò trà loro contrarij, hanno ad eſſer in realtà i dettami del medeſimo buon * Maeſtro, che inſegna con i principij della Natura, e con quelli della ſua Prouidenza, ò ſia riuelatione; ſe non vuole ingannare. E ſe tanto è appoggiata al lume naturale la neceſ-

* S. Thom. con. gen. lib. 1. c. 7.

neceſſità d'vn Dio eſiſtente, e d'vna vera Religione; col medeſimo parimente, ſarà conueniente, che con- cordi quella, che ſarà tale, il riſultato, le conſe- guenze, & il frutto d'eſſa. Di più, ſi come la veri- tà dell' eſiſtenza di Dio riconoſciuta (giuſta l'accen- nato ſopra) è il principio radicale d'ogni bene, & il fondamento d'ogni Gouerno politico; e la me- deſima Verità negata, è l'incamminamento al vitio ferino, & ad ogni male; così nella vera Religione dal medeſimo Dio prouiſta, come nel compimento della conoſcenza, ò ricognitione della Diuinità, quali ſi poſſono hauer' in queſta Vita; conuien che ſi troui altresì il compimento, e la perfettione dell'- iſteſſo bene della Natura ragioneuole. Conſideria- mo hora ſe ciò ſegue nella Chriſtiana. Non è egli chiaro, che conſiſte il maggior bene dell'huomo nell'eſſer' indrizzato ad vn' ottimo fine per vn mez- zo conuenientiſſimo, & ottimo? E doue fù mai ſtabilito, ò poteua ſtabilirſi vn fine, vna felicità, ò più ſolleuata, e nobile, ò più conueniente, e pro- pria per la Natura ragioneuole, ò più appoggiata al lume Naturale, ò finalmente migliore di quella, che aſſegna la Chriſtiana Dottrina? E vero, che queſt' vltimo fine per la ſua ſublimità, non hà po- tuto interamente arriuarſi dalla ſola humana ragio- ne; E però altretanto vero, ch'è sì coherente a'ſuoi dettami, che lo riconoſce ella per il medeſimo, e nel medeſimo poſto, che da lei è ſtato indicato; raggiunto però ſolamente con aiuto ſuperiore da

chi non poteua da se porui sopra la mano. Perche, chi non vede, che l'operatione della parte più signorile dell' huomo intorno ad oggetto nobilissimo, in stato, e modo perfetto, e permanente (ch'è la felicità desiderata dalla più sana Filosofia) non può trouarsi se non nella cognitione, e nell' amore della prima Verità, e del sommo bene, ch' è Dio; nel modo, che insegna la Christiana Religione? E se ben per non esser questa felicità arriuabile nella Vita mortale, e (come sotto più particolarmente si toccherà) per non poterci dare la Filosofia, fondata sopra il solo discorso Naturale, sicura, e distinta contezza delle cose dell'altra Vita; sia ella restata come vna Terra incognita, additata più tosto, che scoperta, e conosciuta dal Filos fante; chi non iscorge però col semplice lume humano, che si confonderà sempre in difficultà maggiori, chiunque vorrà collocarla altroue, od in altra maniera? E sarà necessitato à confessare, che ò non v' è per l'huomo alcuna felicità, alcun' vltimo fine (con assurdo insoffribile) ò è quella, che propone la Christiana Instruttione? Ma se all' ottimo fine per conuenientissimo mezzo non ci conducesse, non sarebbe buona la sua scorta. E qual mezzo può subordinarsi più conueniente, e proprio per il fine della felicità, che l'ottima, e perfettissima Vita? E qual Vita migliore, e più perfetta s' incontrarà giamai della Christiana? Non è forse il grado sensitiuo migliore del vegetatiuo? e dell' vno, e dell'altro il ragioneuo-

le?

le? O potrassi dubitare, che quella Vita, che più adherirà alla ragione; più sormonterà, e lascierà adietro il senso; non sia tanto più degna, e migliore; quanto migliore è l'Huomo, che il Bruto? tanto maggiormente non s'accosti á Dio Puro Spirito, Primo Principio, & vltimo fine di tutto? E quai lumi, quai stimoli, e quali obligationi si ritroueranno mai eguali à quelli, che tiene per soggettarci alla ragione, il Christiano Instituto? Porta egli nel suo frontispicio: NON FAR' AD ALTRI CIO, CHE RAGIONEVOLMENTE NON VORRESTI, CHE SI FACESSE A TE; E FAR' AD ALTRI CIO, CHE CONVENIENTEMENTE VORRESTI, CHE FOSSE FATTO A TE. Non permette cosa, benche minima contraria al dritto naturale; nè alcun leggierissimo diffetto, ancorche à pena conosciuto da ogni altra Religione, e dalla più seuera censura della Filosofia. Promette alla Virtù ricompense grandissime; & intima castighi tremendi al Vitio. Alla prima efficacissimamente c'incammina, e spinge; e dal secondo gagliardamente ci ritrahe; procurando insieme di sbarbarne tutte le radici, e di toglierne tutte le occasioni. Ci comanda la continenza; e con questo, che gran selua atterra di disordini, di discordie, e di rouine? Ci comanda lo sprezzo dell'oro, delle delitie, delle pompe, e del fasto; e ci appiana con questo tutte le difficultà della Giustitia; tronca tutte le contese, e litigij; toglie tutte le gare, ed emulationi. Ci prohibisce

l'arroganza, e la ſuperbia; e ci comanda con iſtraordinaria premura il vero conoſcimento di noi ſteſſi; e con queſto apre la porta ad ogni bene; e la chiude ad ogni vitio, & ad ogni male. Non ſi contenta di rimuouere i vitij, e promuouere le Virtù; ma queſte vuol far creſcere ſino ad vn grado Eroico di perfettione, e quelli non ſolo reprime nell'opere, ma nelle riſolutioni della volontà, & etiandio ne' penſieri, e mouimenti dell'animo, confermati dal conſenſo. Non ſolo comanda di non rapir l'altrui, ma ci conſiglia di ſpogliarci etiandio del proprio, con la pouertà volontaria, per isbrigarci da gl' impedimenti, che può incontrar la Virtù. Eccita ad amar tutti gl'huomini, come proprij fratelli; ad abbracciarli, come proprie viſcere; ſcoprendoci così grande la bontà di Dio, che vuol eſſer principal debitore di tutt' i beneficij, che loro ſi fanno; e ſeueriſſimo Giudice, per caſtigar chi laſcierá d' aſſiſtergli ne' loro biſogni. Nè ſolo vieta gli oltraggi, e le ingiurie del proſſimo; ma ordina il perdono di quelle, che ſi ſono riceuute, e la dilettione, e beneficenza verſo i nemici, e perſecutori, con grandiſſimo emolumento della Republica, alla quale trasferiſce la ragione della vendetta, che con autoritá publica reſta altretanto virtuoſa, e ſalutare, quanto vitioſa, e di perniciosiſſime conſeguenze con la priuata. Non ſolo ordina di contenerſi nell'vſo del matrimonio con vn conſorte ſolo, e con maggior puritá d'ogni altra Religio-

ligione, ma configlia, á chi hà coraggio maggiore, l'intiera caſtità, e la verginità, emula in creature corporee della purità ſpirituale. E s'è certo, che quello, che meno ſi miſchia con le coſe inferiori, è più puro, e più purgato, & hà qualità più accommodate alla preſente, e futura cognitione di Dio, Che inſegnarono mai i Filoſofi di conſiderabile intorno á queſta purità, à queſta purgatione; ſe ſi comparerà con quello, che non ſolo inſegnò, ma praticò la Chriſtiana Inſtitutione? Veggaſi in conſeguenza di ciò, ſe alcuna Religione, ſe alcuna Setta di Filoſofi, hà in fatto riconoſciuto tanto; há sì degnamente ſentito di Dio (ch'è pure la maggior coherenza, che poſſa hauere la Religione con la Ragione), come la Chriſtiana. Lo predica ella eterno, e ſenza principio, come appunto conuince la ragione, che douea eſſer' il primo principio d'ogni coſa. Lo confeſſa vno (che che oppongano i ſuoi nemici ſotto preteſto della Trinità, di cui ſotto ragioneraſſi) e ſe può ammetterſi queſta parola vniſſimo, e ſempliciſſimo; mentre ſoſtiene, che non v'è coſa al Mondo, che poſſa eſſer più vna, ò ſemplice di lui. Immutabile, ſuperiore ad ogni vicenda di tempo; ſomma bontà, ſomma giuſtitia, ſomma ſapienza; ſomma potenza, ſomma felicità. Oceano d'ogni perfettione, non biſognoſo di coſ'alcuna; Infinitamente ſolleuato ſopra ogni difetto, ò mancanza. Superiore ad ogni ſenſo, ad ogni immaginatione, ad ogni Intellet-

to, che non ſia Dio. Tutt'occhio; tutto prouidenza; tutto equità; tutto verità; tutto benignità; tutto liberalità; tutto ſantità; fonte d'ogni bene; vltimo fine d'ogni coſa; feliciſſimo termine della noſtra felicità. In ſomma quello, di cui maggiore, ò migliore non può nè eſſere, nè concepirſi; onde comanda, che ſia vnicamente amato, e ſopra tutte le coſe, con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutto lo ſpirito. Che coſa può ſoſtenerſi di più conforme al lume Naturale, & alla più ſana Filoſofia? Che coſa potrà cauarſi di chiaro, di limpido, e di defecato, da' ruſcelli de gl'antichi Sauij, che altra ſcorta non ſeguirono, ſe non quella della ragione, che con grande auuantaggio non ſi ritroui nella Dottrina Chriſtiana; ne' precetti, che ci dona; ne' dettami, che ci preſcriue; ne' regolamenti, che ci appreſenta? Da queſti ſiamo perfettionati, & auuicinati allo ſpirito ſourano, quanto mai non hà potuto immaginare alcun'altra Religione, ò Filoſofia. E perche tal perfettione, e quella dell'vltima felicità Chriſtiana, che con eſſa ſimbolizza, gionge ad vn' ordine ſuperiore alla sfera dell'humana debolezza; era ſommamente conforme alla ragione, che del medeſimo ordine foſſero gli aiuti, & i mezzi, che per conſeguirle ci ſomminiſtra, non tanto con l'eminenza della ſua Dottrina riuelata (come ſotto vedraſſi) quanto con la virtù ſopranaturale della gratia, che ci promette, & in tante maniere ci comunica queſta Diuina Religione; di cui ſi vede in

ma-

manifeste proue, che chi con studio maggiore osserua, non dirò solo la Morale, ma i riti, & altri precetti; e chi più partecipa i Sacramenti; si rende all'istessa misura più virtuoso; e chi li trascura più vitioso. E quante migliaia di persone ce ne appresentano l'isperienze? In qual Religione s'è trouata mai maggior' innocenza, maggior' integrità, maggior virtù? In quale tanti Heroi, che con eguale fortezza habbiano sacrificata la vita per l'honesto, senza ambitione di gloria? Oue santità sí isquisita? sí lontana da ogni Vanità, e sì venerabile etiandio a' seguaci di contrarie Sette, come fù quella di Giacomo il Minore a' peruersi Giudei, del Grand'Antonio Abbate a' Pagani, del pouerello Francesco d'Assisi al Prencipe di Siria, del marauiglioso Sauerio à gl'Idolatri orientali, e di tant'altri? Quali insegnamenti di Filosofi, ò d'altre Sette hanno mai piantate le Virtù, come hà fatto la Christiana disciplina, in tanta eminenza, in sí eccessiuo numero di Persone, in tanti Climi, in tanti Secoli continuati? Quali leggi, ò precetti hanno potuto instituire vna vita migliore, ò più perfetta? e se la causa s'honora nella perfettione de' suoi effetti, e l'Artefice nella compitezza dell' opera sua; chi potrà dubitare, che l'huomo perfettionandosi à questo segno, tanto più glorifichi il suo Creatore? tanto più conuenientemente, e coherentemente alla ragione, tenda alla sua vltima felicità? E che questo finalmente sia vn nobilissimo effetto, che non può di-

pender ſe non da vna nobiliſſima cauſa, e non dalla falſità, ò dall' inganno? E s'inganno vi ſi trouaſſe, chi ſarebbe capace d'accorgerſene prima, ò meglio, che l'iſteſſo Chriſtiano feruente, in cui concorrono tanta lontananza dalle paſſioni, e vitij, tanta aſtrattione dalle coſe terrene, tanta purgatione di mente, tanta virtù, & in molti (come diremo ſotto) tanta ſcienza, e ſottigliezza? Chi heſiterà mai nel concedere, che ſia più conueniente, ch'aſſiſta Dio col ſuo lume particolare, e non permetta, che erri in materia di ſomma conſeguenza, chi con tanta purità, e riſpetto l'adora, con tanto ſtudio, e conato ſino à dar' il ſangue, e la vita s'applica alla Virtù; più toſto, che chi, ò non sà, ò ſe ne hà qualche notitia, poco cura di meglio riconoſcere, cos'ella ſià, e meno fatica per acquiſtarla? Chì, ò s'abbandona vergognoſamente a' Vitij, ò oſtenta innocenza falſificata con la ſimulatione, ò adulterata con la ſuperbia? E ſe di ciò non cale à Dio, dou'è la Giuſtitia, e la Prouidenza ſua, le quali negate, negata nello ſteſſo tempo rimane la Diuinità? Nè mi ſi oggetti quà, che moltitudine di Chriſtiani viue con tutt'altre maſſime, che le ſopraccennate; perche anzi queſto fà conoſcere il pregio del Chriſtianeſimo. In ogni genere di coſe l'ottimo, in queſta baſſa terra, non è per tutti, nè per il numero maggiore; & á miſura, che gl'huomini per propria colpa s'allontanano dalla Chriſtiana diſciplina, ſi vanno pian piano accoſtando al Vi-

tio,

tio, & alla Corruttela; & oue, se ben non l'abbracciano perfetta, & intimamente, non arriuano però á rigettarla del tutto; non lascia d'apportar loro molto beneficio. Si miri in proua di ciò la forma del Gouerno Politico delle Prouincie, oue regna, e s'esamini à che segno n'è stata bandita la Barbarie, introdotta l'Humanità, l'osseruanza delle leggi, la fede ne' contratti, l'obedienza verso i Prencipi, e l'equità con tutti; in paragone delle crudeltá, delle tirannie, e delle violenze de gl'altri tempi, e de gl'altri Regni, di diuersa Religione; e si raccolga, che forza hà hauuto questo benedetto seme, etiandio nelle parti più sassose, e ribelli alla coltura; in quegl'huomini dico, che non vollero seguitare, come doueuano, per regola totale delle loro operationi, i dettami della Christiana Religione, benche l'haueßero abbracciata. Questo non recherà merauiglia á chi considererà attentamente la consonanza sì soaue de' precetti, e de' consigli suoi nell'istessa sua strettezza, con le differenti conditioni de' naturali; con le buone regole della Monastica, dell'Economica, della Ciuile, e della Politica disciplina; con l'inegualità delle forze de' grandi, de' piccoli, de' vigorosi, e de' deboli, nello spirito, del comune, e de' Personaggi scielti; In somma con la ragione, e con vna distintissima discretione. Ond'è che tutta, á tutti, & in tutto riesce salutare; e se la contumace resistenza dell'humano Volere, che deue concorrer nella Virtù, s'há da essere Virtù, non gli

lascia perfettionar tutti i suoi seguaci; non gli può impedire però di rendergli men mali, e più accomodati alla buona Vita Ciuile, e Politica.

Ma passiamo ad altre conformità, che há col lume naturale la Christiana Religione. Chì non vede, che secondo esso, quella non può stimarsi vera, che non há hauuto principio col Mondo, e con esso non si è sino al giorno d' hoggi inuiolabilmente mantenuta; se come giá si è accennato, non si nega la Prouidenza á Dio?

E chì non sá, che la Christiana, ch' è in realtà la vera, e non corrotta Giudaica, può sola darsi fondatamente questo vanto? Che la Pagana, la Mahometana, e tutte l'altre Religioni, sono di molti, e molti Secoli posteriori? In oltre, se nella Christiana si troua fallacia, od inganno, implicanza, ò contradittione; dicamisi per gratia, perche non se n'è accorto prima d'abbracciarla, ò dopo, vno stuolo innumerabile d'Ingegni solleuatissimi, di dottissimi Personaggi, tanto Latini, quanto Greci, e delle più sottili, e polite Nationi del Mondo, in tanto corso di Secoli? Perche l'hanno essi professata, e sì costantemente ritenuta? Moltissimi di questi erano pure stati nodriti in differenti Religioni, con grande auuersione alla Christiana Filosofia. Altri per professarla hanno pure douuto perder gl'honori, e le ricchezze; altri la Vita; e tutti per praticarla, il fasto, e l'alterigia, che suol portar seco la scienza, e l'esquisitezza dell'eruditione. Chí mai si

trouò,

trouò , ch' eleggeſſe vn' inganno sì amaro , e sì ſpinoſo? Ordinariamente è rifiutata la Veritá, quand'è prouata pungente; e ſi abbracciano dalla Volontá, ſedotta dalle luſinghe del ſenſo, coſe diſapprouate dalla ragione; ma non le contrarie alla ſenſualità; ed inſieme contradette dalla ragione; ſe non precede qualche pazzìa, ò qualche allettamento più ſegreto, e più gagliardo del ſenſo. Hanno pur i Gentili, appreſſo a' quali era ne' primi tempi tanta Scienza humana, e tanta ſottigliezza, fatto ogni sforzo per conuincer la Dottrina Chriſtiana d'implicanza, ò d'aſſurditá. E che coſa hanno ottenuto? L'hanno forſe ſcreditata? Hanno forſe conuinti, ò diſſuaſi i grand'Ingegni, ò gl'huomini eruditiſſimi dall'abbracciarla? Dal ſeguitarla? Appunto. Anzi tutte l'altre Religioni poſte inſieme, non hanno hauuto numero eguale di Letterati, nè tanta ſottigliezza, acume, e ſcienze, quante la ſola Chriſtiana, che tutte le nodriſce, e fauoriſce, e v'incammina i ſuoi allieui; conſcia, ch'ella, è, che qualſiuoglia più ſottile, e ben ricercata Dottrina, più toſto potrá maggiormente confermarla, che farla pur vn punto vacillare. Che ſolertia haurebbe potuto premunir' vna Dottrina, che in effetto foſſe ſtata contraria alla ragione, contro tante oppoſitioni, contro tanti, e tali eſami? Qual deſtrezza, od arte difenderla da ogni contradittione, e farla confeſſar ragioneuole per tanti Secoli, in tanti Climi, da tanti, e sì ſottili Ingegni, di conditioni diffe-

ferenti, e difcordi in ogn' altra cofa?

Confideriamo hora le affurditá, e falfitá dell' altre Religioni; e ci trouueremo da nuoua forza aftretti á confeffare (giá che come s' è detto, ve n' há ad effer vna vera, e conofcibile dall' humana ragione) che quefta è la fola Religione Chriftiana. Chì potrá mai porre in dubbio la vanitá, anzi il facrilegio dell' Idolatria, nata tanto dopo il Mondo, e diramata in varietá sì grande di Sette, concordi folo nell' empio culto di più Dei, e d'Idoli fenza numero, per perpetua infamia del Genere Humano? Non è egli vero, che quanti huomini eminenti fi trouarono in quella Superftitione, più tofto, che Religione, tanti furono, ò i nemici, ò gli fprezzatori d'effa? Si offerui ciò, che ne differo Socrate, Ariftotile, Tullio, Seneca, Epitetto, e tanti altri Antichi Filofofanti; e fi vedrá, che conto ne faceano. Lafcio le fceleraggini de' loro pretefi Dei; la fciapita inftitutione delle loro ceremonie, e le ofcenitá delle loro non mai á baftanza deteftate fefte. Ma, che diremo della Mahomettana venuta tanti Secoli dopo le altre, e per quefto fol capo degna di ripudio? Non há ella, dal confeffar' vn folo Dio in poi (ilche há imparato dalla Chriftiana, e Giudea) quafi alcuna dottrina, che non fia, ò cauata poco fedelmente da effe, ò poco coherente con la ragione, ò piena di contrarietá con fe fteffa. Si profeffa il fuo autore Profeta, e non predice l'auuenire; fpaccia per riuelationi in gran

parte

parte racconti corrotti del vecchio, e nuouo testamento della Christiana Religione scritti, alcuni centinaia, altri migliaia d'anni auanti, ch'ei nascesse; come se fosse stato necessario, che l'Angelo Gabriello gli riuelasse ciò, che puramente si troua scritto nella Scrittura Sacra de' Christiani, perche egli poi lo lordasse con le sue fauole, e contradittioni, trascriuendolo nell'Alcorano. Adula la Legge Mosaica, e ne toglie in prestito la Circoncisione, senza saper perche. Confessa Giesù Profeta, Messia, e Christo predetto da' Profeti, & ottimo frà gli huomini; senza auuertire, che giusta le proue, che sotto si diranno, ò fù Dio, & huomo, come verissimamente egli sostenne d'essere; & in questo caso è sacrilego Mahometto, che dopo hauer vacillato trà il confessarlo implicitamente, e con parole ambigue tale, & il dichiararlo puro huomo, si risolue finalmente à negarlo Dio huomo; O se (per impossibile) non fosse stato, che puro huomo, neanco sarebbe potuto essere, nè Profeta, nè meno mediocremente tristo, ma il più superbo, e scelerato, & insieme il più temerario, e stolto di tutti gli huomini; hauendo voluto arrogarsi la Diuinità. Loda la Religione Christiana antecedente á se; Venera i Profeti, & i Santi dell'vno, e dell'altro Testamento fino à tal tempo; ammette l'Euangelio per communicato da Dio à Giesù Christo, & il Giuditio finale; senza auuedersi, che l'istesso Euangelio presentato dalla somma Verità, che non può mentire, assicura, che nella

sola

ſola oſſeruanza d'eſſo ſi ſalueranno gl'huomini, ſino al Giorno del Giuditio; e che in conſeguenza non ſolo è ſouerchio, ma falſo l'Alcorano; mentre fà ſucceder la ſua Religione all'Euangelio. Nè vale il tergiuerſare, allegando, che ſia ſtato falſificato, perche chi lo dice, dee prouarlo, e produrne vno legitimo; E perche non ſi può ſupporre, che la Prouidenza di Dio, che lo communicò, non l'habbia preſeruato, come pare, che le toccaſſe, da vna falſificatione tanto vniuerſale, che in alcun luogo più non ſi foſſe potuto trouar puro; e perche, molti Secoli prima di Mahometto, eſſendoui ſtate tante diuiſioni di Sette dal vero Chriſtianeſimo Cattolico, che mortaliſſimamente l'odiarono; ſe l'Euangelio Cattolico foſſe ſtato falſificato, mai haurebbero eſſe potuto, nè tacerlo, nè accettarlo, nè agitar le loro acerbiſſime controuerſie, ſopra i fondamenti d'eſſo, ma ſarebbero ſtate aſtrette à produrne vn'altro, ò almeno á rifiutar il Cattolico. Finalmente perche, mentre Mahometto ammette per buona la Chriſtiana Religione ſino al ſuo tempo, ammette anco neceſſariamente per buono, e non adulterato il ſuo Euangelio ſino à detto termine, giá che buona, e vera non può eſſer la Religione, che ſi fonda ſopra vna ſcrittura, e legge falſificata; Ma ſe quando nacque Mahometto, & anco molto prima, non era falſificato l'Euangelio, non eſſendo ancora, ſecondo eſſo, mala la Religione, ch'in quello ſi fondaua; anzi eſſendo degni di Veneratione i Santi, che di quel

tempo

tempo lo credeuano, & osseruauano intieramente; neanco hora è falsificato; poiche è facilissimo (come ogn'vno mediocremente erudito nell'Antichità può scoprire) il dar proue, che l'Euangelio, quale hora teniamo, non hà variatione alcuna da quello, che si teneua Secoli, e Secoli auanti Mahometto. Per altro poi, che cosa può fingersi più assurda, ch'il pretendere, come pretende questo Pseudoprofeta, d'esser creduto; mentre è destituto non solamente da ogni ragione naturale, che stabilisca le sue inuentioni; come in fatti ei lo confessa, facendole passar per riuelationi dell'Angelo Gabriello; ma anco abbandonato per prouar, che siano tali, dalle testimonianze, ò d'Antichi Profeti, che prima l'habbiano preconizato, ò di persone degne di fede, e disinteressate, che l'habbiano approuato, ò di Nemici, e di contrarij, che costretti dalla Verità l'habbiano confessato, ò finalmente da' veri Miracoli, che l'habbiano confermato (benche come vanta senza lume d'alcuna proua le supposte sue Riuelationi, così vanti miracoli fatti parimenti all'oscuro) Testimonianze dico, che in tanta copia preduce à suo fauore, etiandio dalle Sette più contrarie, la Christiana Religione. In vece delle quali vuol Mahometto, che vaglia il suo solo Testimonio, cioè d'vn semplice huomo, che giusta l'insegnamento de'* Salmi da esso riceuuti, essere deue bugiardo; d'vn'huomo superbo, & ambitioso di comandi, e Corone, che atte sta per se stesso, per suo honore, & interes-

ses

* Omnis hom[o] mendax. Ps[al.] 115.

ſe; Motiuo baſtante per render ridicolo il ſuo Teſtimonio; Vana, e temeraria la fede, che ſe gli preſta. Quindi è, che non sá egli riſoluerne la Veritá, ſe non nell'argomento della ſpada; nè ridurre la ſua perſuaſione, che alla forza dell'Armi. Il che altro non è, ſe non dar euidenti dimoſtrationi della falſità de' ſuoi dogmi, e della leggerezza con cui loro ſi preſta credenza. E ſe le Vittorie, e le occupationi delle Prouincie, ſi deuono prendere per indubitati contraſegni dello ſpirito Profetico, e della Verità delle Religioni; ne ſeguirebbe, che tanti Corſari, tanti Pirati, almen tanti Tiranni, e Fondatori d'Ampliſſime Monarchie durate molti Secoli, che ſi fabricarono ſopra ingiuſte vſurpationi dell'altrui, & oppreſſioni d'Innocenti, ſono ſtati Profeti, e Promulgatori de' dettami del Cielo; come ſono ſtati ſenza ſaperlo, ò curarſene ſcelerati eſecutori de i di lui giuſti Decreti. Gran Profeta ſarà dunque ſtato Aleſſandro Macedone Idolatra, che con tante Vittorie diè principio alla Monarchia de' Greci. Grande Giulio Ceſare, anco più ſuperſtitioſo, che calpeſtata ogni humana, e Diuina legge, fondò quella de' Romani sì dilatata, e dureuole. Grande il Tamerlane Tartaro, che con la rouina, e deſolatione di sì gran parte dell'Aſia, e con le eſecrabili perfidie praticate in Perſia, cominciò la ſua, che nel Vaſto Imperio del Mogor ancora è continuata dalla ſua poſterità. Non hò quì, che dire della vera Religione de' Giudei, perche altro non è, che la

Chri-

Christiana; non potendo quella, che porta hora questo Nome, chiamarsi propriamente, che Tralignamento, ò più tosto Corruttela d'essa; come non si può chiamar vino l'aceto, ancorche sia stato vino. La parte maggiore, è più corrotta anco di quelli, che l'hanno professata; essendosi allontanata dal segno, e scopo del suo Instituto; e non hauendo voluto intender' il senso delle sue Profetie, nè riconoscerne l'adempimento, tutto che in esso consistesse la somma della Legge; Fù con castigo di Dio, che dura da mill'e seicento tant'anni, dispersa per tutto il Mondo; soggetta in ogni luogo à dura seruitù; vilipesa da ogn'altra Natione, e Religione; e ciò che più importa, totalmente priua da detto tempo in quà, di Sacerdotio, di Tempio, di Sacrificio; abbandonata affatto dall'assistenza de' Profeti, de' Miracoli, e de' Santi, e Virtuosissimi Personaggi, che per l'addietro hauea abbondantemente hauuta, senza che mai le fosse mancata; E rimasa mero cadauero di defonta Religione, ò viuo testimonio della Verità della Christiana Fede, e delle Profetie, che ancor conserua, e che non men chiaramente hanno predetta la ribellione, l'abbandonamento, & il castigo di quella Gente, che lo stabilimento del Christianesimo. Castigo, dico, che consiste principalmente nella cecità, in che sono caduti, sostituendo alla veracità affettatamente ripudiata delle loro scritture, le fauole del suo, non men riuerito, che ridicolo Thalmud. Di-

uide questo le hore del giorno à Dio. Dice, che nelle trè prime si trattiene studiando la Legge; nelle altre trè insegnando a' piccoli figliuoli morti in tenera età; indi à giudicar' il Mondo per le trè seguenti; le trè vltime sono di ricreatione, nelle quali stà trastullandosi col grande animalaccio Leuiathan. Giunta poi la notte, che può ben tramontare il Sole in Paradiso, al parer di quelli, a' quali tramontò ogni lume di ragione naturale; sale Dio à cauallo sopra vn Cherubino velocissimo, e se ne và visitando dieciotto milla altri Mondi, che hà creati. Ma, che diremo de' lamenti, e delle confessioni, che Dio fece à Rhaba, figlio di Rhabhana d'hauer rotta la fede del suo giuramento, dimandando chi l'assoluerebbe? Al qual Rhaba dissero i suoi Maestri, ch' egli douea rispondergli: *Io Signore ti assoluo da questo giuramento.* E glosa Rhabi Salomone, che questo giuramento, del quale dimandaua Dio l'assolutione, era toccante la captiuità d'Israele. Dopo questo, non mi par di poter' aggiunger' altro, in proua della cecità di quel Popolo. Nè pretendano quà i Rabbini di diffender i loro sogni, e raddolcir queste inettie, ricorrendo a' Misterij, alle Metafore, & alle Allegorie; & allegando, che non sono queste bandite da' Christiani nell'espositione della Scrittura Sacra. Perche niente hà che fare la soauità, e maestà delle Allegorie, e de' Misterij della medesima Scrittura, sì coherenti al suo senso letterale, & Historico, con i deli-

delirij disparati del Thalmud. Diano pur se possono i Dottori Hebrei vn senso, che non sia ridicolo à si intricato guazzabuglio di fauole, e cessino di rifiutar sì ostinatamente il senso allegorico (che vorrebbero nel Thalmud senza conuenienza alcuna) nella Scrittura, di cui, come confessarono i loro Antichi non preuenuti dalla loro perfidia, Allegorico deu' essere il midollo; che all' hora potrebbero farsi sentire; ma conoscano insieme, che se si riducessero à questo punto, non potrebbero poi negare le loro chimere, nè le verità Christiane. Nè minori si scorgerebbero gli spropositi nelle altre Religioni di minor nome, e di minor antichità, dell'Oriente, dell'Indie, del Giappone, e Popolari della Cina, se si volessero esaminare (che quanto à quella de' Letterati tra' detti Cinesi, non par, che si possa dir Religione, mentre non ammette indistintamente l'immortalità delle Anime, la Diuina Prouidenza, nè altri punti principali, & essentiali della Religione) ma perche si darebbe in vna prolissità, non meno intollerabile, che inutile, per chiunqne habbia qualche cognitione di que' Mostri; non vi ci inoltreremo di vantaggio.

Si replicherà da tal'vno, che ammesso, che nella Morale Christiana, non s'incontri cosa alcuna, che non sia conforme al lume naturale, e tenga anco l' istessa Religione nella sua pratica, le altre conformità con la ragione, e contrasegni di Verità, che habbiamo accennati; non lascia però di contenere

nella ſua Dottrina Theorica moltiſſime coſe; alle quali il medeſimo lume per lo meno (e per quello, in che per hora ſi vuol far arriuare l'obbiettione, che in appreſſo più opportunamente faremo giunger ſino all'vltimo ſegno) non può ſuffragare, e perciò non deuono eſſer prudentemente, e ſenza nota di temerità abbracciate.

Nel fine del 6, e nel 7.

A queſto riſponderà l'Articolo, al quale paſſiamo; prouando, che la Teorica della vera Religione, ſe ben non deue mai eſſer contraria all'humana ragione, deue però nelle ſue parti principali eſſerle ſuperiore, e venirci riuelata da Dio; e che queſto la fá conforme all'eccellenza, & alla Maeſtà Diuina, e coſí per vn'altro verſo più conſonante alla ragione. Ilche eſequiremo nel modo ſeguente.

La vera Religione deue anco inſegnar coſe ſuperiori alla ragione, & hà da eſſer riuelata da Dio; Qualità, che concorrono nella Chriſtiana.

§. 6.

Nel fine del 2.

Stato dimoſtrato di ſopra,* che non può eſſerſi fatto l'Vniuerſo da Dio, ſenza vn'vltimo fine (nel quale s'hanno á riſoluere tutt'i fini ſubalterni delle ſue parti) queſto ſi ſtabilì non poter eſſer' altro, che l'iſteſſo primo principio, l'iſteſ-

ſo

ſo eterno Artefice del Mondo; cioè la gloria, che gli ridonda dall'eſſerne riconoſciuto, lodato, e ringratiato; e lo sfogamento della ſua bontà, che conſiſte nella communicatione della felicitá compiuta, almeno à parte delle ſue Creature. Nè v'è chi non veda, che l'vno, e l'altro non può riguardare propriamente ſe non il grado delle ragioneuoli, dalle quali ſolo, può la Diuina Maeſtá eſſer veramente, e non metaforicamente riconoſciuta, e lodata; & alle quali ſole può participare vna compiuta felicità, non eſſendone tutte le altre inferiori propriamente capaci; nè d'oſſequiare immediatamente la Diuina Natura; ma ſolo, mediante il grado ragioneuole, al cui ſoſtenimento, & aiuto, ò per le neceſſitá del corpo, ò per la materia delle ſpecolationi della mente, ſono ordinate.

Adunque cauando Dio immediatamente dalla ſola, ò nella ſola Creatura ragioneuole, il fine della ſua grand'Opera; dalla medeſima Creatura há da riceuer nel douuto culto tributi di lode; & all'iſteſſa hà da concedere liberalmente il dono dell'vltima, e compiuta felicità, per gloria della Munificenza, e per isfogo della bontá ſua; nel che viene ad vnirſi il fine del Creatore, e della Creatura; di Dio, e dell'huomo. Ma non v'è dubbio, che nè può ſaper l'huomo col ſolo mezzo del diſcorſo naturale, che forma di culto debba egli preſtar' à Dio; nè può conſeguire compiuta felicità nello ſtato di queſta vita. Indi ne ſegue, che, ò Dio reſta defraudato, e

l'huo-

l'huomo perpetuamente priuo del fine, à cui deue essere stato dal medesimo Dio indrizzato; ò si dee concedere, se si vuole euitare assurdo sì insopportabile, che sia stato necessario l'insegnare all'huomo, con principij superiori al semplice lume della sua ragione, la vera forma di seruire à Dio; e dimostrargli nell'istessa maniera, come col mezzo di tal seruitio, giongerá in vn'altro stato alla finale, e compiuta sua felicitá. Cominciamo hor'á prouare, quanto habbiamo supposto dell'impotenza dell'huomo, á conseguire nella presente vita il fine della sua compiuta felicità, e poi proueremo la medema impotenza circa il mezzo del seruitio, che si há da subordinare alla sua consecutione. Chì non vede, che l'huomo ben lungi dal poter' ottener in questa vita la felicitá, non ne há dalle sue facultà naturali riceuuta compiuta, e chiaramente neanche la necessaria antecedente cognitione per procacciarla. In proua di che, lasciando, che la maggior parte de' Mortali la ricerca nelle Operationi vitiose, ou'è certo, che non può consistere; allego solo, che gl'Ingegni più solleuati, si diuidono sopra quelto punto in opinioni contrarie senza numero. Di più, perche sempre bramoso l'huòmo d'Immortalità, e d'Eternità, vede con gran ripugnanza naturale, e perciò con gran miseria à due dita di distanza la Morte. In oltre, perche non troua cosa, che possa riempire la capacità del suo appetito. Perche incontra tanta difficultà nel conformarsi alla ragione, nel che dourebbe trouar

la

la ſua quiete. Perche ſi proua sì incoſtante in ogni ſorte di bene. Perche ſi ſoggetto á numeroſo ſtuolo di mali d'ogni ſpecie; E perche finalmente è più trauagliato, che il grado ſenſitiuo, che fù ſolo creato per ſuo ſeruigio. Poiche queſto, ſe ben ſia incapace di vera felicitá, conſeguiſce però ſenza fatica, ò trauiamento, tutto ciò, che ricerca la ſua Natura, e quella imitatione di felicità, in cui conſiſte il ſuo total riposo; vno ſtato finalmente nel ſuo genere molto meno infelice di quello, à che poſſa aſpirar l'huomo in queſta Vita, ſe non ſe gli concede la ſperanza della felicità, conueniente alla ſua conditione nell'altra. Non hà in oltre il medeſimo ſenſitiuo apprenſione della Morte, che lo affligga; la ſoffeiſce vna volta per eſigenza di Natura, con poco, e momentaneo dolore, rariſſime infermità, niune perturbationi interne. Conſeguiſce le delitie del ſenſo, che gli conuengono, ſenza vitio, ò deformità, e tiene per i ſuoi biſogni prouigione più pronta, e che mai non gli manca dalla Diuina Prouidenza. Se dunque l'huomo più ſi troua lontano in queſta vita (ſe fuori de' termini d'eſſa, altro non riguarda) dalla felicitá, che gli è conueniente, che l'animale ſenſitiuo dal riposo, che gli è congruo; in conſeguenza è vna creatura miſerabiliſſima, priua d'ogni ordine alla ſua quiete finale, e del compiacimento, ch' in eſſa há da prendere Dio. E quando anco ſi allegaſſe, che hà potuto Dio conſeguire il fine della propria gloria nella punitione, e non

nella

nella felicità dell'huomo, otterremo egualmente per vn'altro verſo l'intento; perche, oltre alla contradittione, & implicanza, che vi ſarebbe nel reſtare ſempre in queſta Vita occulta la cauſa di tal punitione sì generale, & il fine della Diuina gloria in eſſa; ſi deue conſiderare, che di preſente reſta d'ordinario ſenza maggior caſtigo il Vitio maggiore, e per vn tratto ſopraſino della Diuina Prouidenza, (che haurebbe biſogno d'vn più lungo diſcorſo, che non permette queſto, luogo per farne comprender', & ammirar la ragione) oppreſſo ſpeſſe volte il men malo, & eſaltato il più triſto; dunque non può eſſer lodato, e glorificato Dio, neanche nel ſolo caſtigo dell'humana Creatura, ſe non ridrizza queſte irregolaritá; e ſe in vn'altra Vita non ſalda vn conto giuſto di tutto il debito, e credito di pena, che conſta non eſſerſi con la debita proportione ſtabilito in queſta; e che non ſi può per ſempre tralaſciare ſenza biaſimo, non che con gloria di chi regge, e gouerna. E ſe la Diuina Prouidenza non troua gloria nell'huomo nella Vita preſente, neanche vi otterrá ſuo fine in eſſa ſola; e ſe non l'ottiene nell'huomo, non lo trouerà, in riguardo della medeſima, nelle altre Creature, che per ſuo ſeruigio furono fatte; e che non poſſono, ſe non mediante il grado ragioneuole, glorificar Dio. Onde reſterebbero in queſto caſo ſenza indrizzo ad alcun' vltimo fine; e per conſeguenza inutili, e ſouerchie; come anco tutto il traſcorſo de' Secoli aſſegnati per le humane vite;
giá,

già, che in essi ne si glorificherebbe con l'esattezza della giustitia, nè con l'indulgenza della Benignità il Creatore. Adunque è necessario d'ammetter vn'altra vita, nella quale (se non si concede la felicitá humana) s'assegni almeno la rettificatione, & il ridrizzamento delle irregolaritá rimaste nella presente, affinche si renda alla Diuina Prouidenza la gloria del retto, e giusto Gouerno dell'Vniuerso, e non manchino alla Creatura ragioneuole i modi, di dargliene lode, che deu'essere il suo scopo. Ma ò sia per questo effetto, ò per riconoscere qual sia, & oue trouar si possa la vera, e finale felicità, sono necessarie notitie distinte dell'altra Vita, le quali non si hanno naturalmente nella mortale, di là dal cui Mare non si troua Nauicella d'humano discorso, nè Colombo, c'habbia mai valicato, per rapportarne particolari auuisi, come ne fà fede l'oscurità, la varietá, e l'incertezza, con la quale ne hanno parlato i Filosofi. Dunque era necessario, che la vera, e futura felicità dell'huomo, che ci deue esser' insegnata dalla Religione, ouero che l'indrizzo, almeno per la Diuina lode, che non si può toglier' à Dio per la dispositione dell'Vniuerso, fosse [illegible] stabilito sopra quelle notitie certe, e sicure dell'altra Vita, che per esser tali hanno senz'altro da eccedere i limiti della nostra ragione, che tanto appoggiata a' sensi, nelle cose sì lontane dalla loro isperienza nottoleggia, e non ci sà riferire altro col suo discorso, se non, che l'vltima

I feli-

felicitá della ragioneuole Natura, è riposta, come si è detto, nell'operatione della parte più signorile dell'huomo, intorno ad vn'oggetto nobilissimo in istato,e modo perfetto,e permanente;ma sa ben dimostrarci con la pratica, che questa non fù mai ritrouata nella vita presente. Nè quì si ferma la forza dell' argomento in ordine à chiunque non nieghi da disperato ogni felicitá finale à qualsiuoglia indiuiduo humano; perche quando anco il solo lume naturale potesse darci distinta cognitione delle cose dell'altra Vita, e del nostro vltimo fine, e somma felicitá in essa; resta sempre euidente, che mai non dará la sicura notitia, che ci è necessaria de i mezzi per arriuarui, che dato, che potessero esser della sfera di questa, & insieme hauer proportione con la futura, non se ne potrebbe però mai hauer sicurezza; e conuerrebbe, che qualche lume superiore á quello, che habbiamo di presente, ci insegnasse, che i tali, ed i tali mezzi humani, & humanamente conoscibili, sono bastanti per lo conseguimento di detto fine; & hanno con esso connessione. Et à chi dubitasse del bisogno di questo lume, sarebbe necessario di stimare, che col lume naturale, si può arriuare al Decreto di Dio sopra tal connessione, ch'è grande assurdo; poiche, nè la consideratione dell'artificio del Mondo, nè alcun'altra di questa Vita vi può giungere; com'è euidente à chiunque esamini le forze del proprio, e ricerchi quelle dell'altrui Intendimento (parlo sempre dell'huomo nello

stato,

ſtato, nel quale per propria iſperienza preſentemente ſi riconoſce, non potendoſene in queſta cauſa conſiderar' altro). Era però neceſſario, che la compiuta felicitá, e l'vltimo fine dell'huomo eſſendo nell'altra Vita; * la vera Religione ſormontaſſe i termini dell'humano diſcorſo (che non eſce dalla sfera di queſta) proponendocela, con i mezzi ſicuri per giongerui. Ma paſſiamo hora á dimoſtrare, che dal ſolo diſcorſo naturale dell'huomo non ſi può raccogliere la forma del culto da eſſo douuto à Dio. Chì non vede, che cauando noi dal lume naturale la cognitione di Dio da gli effetti, poſſiamo ben conoſcere, che v'è, che è incorporeo, vno, perfetto, & altri ſimili attributi, come dal vedere vna belliſſima Statua, ò pittura poſſiamo raccogliere, ch'è ſtata fatta da Maeſtro eccellente nella ſua profeſſione, intendente iſquiſitiſſimamente il diſegno, ò il colorito, ma non giá le altre qualità ſue, ſe ſia ſeuero, ò indulgente, profuſo, ò ritenuto, maeſtoſo, ò famigliare, diſpoſto all'amore, ò all'indifferenza. E così da gli effetti non poſſiamo diſtintamente argomentare gli attributi Diuini per così dir morali; ſe non in quanto gli apprendiamo ſotto il Genere della perfettione, che ſi deue ſempre attribuire alla Diuinità. Ma quale ſia poi queſta perfettione, ſe più propenda al rigor della giuſtitia, ò alla pietà del perdono; quella ſino à che ſegno arriui, e queſta ſin doue ſi allarghi; che amore ſia quello, con che riguarda le Creature, e fra eſſe l'huomo; che

*Quia ergò ad altius bonum, quam experiri in præsēti vita possit humana fragilitas, homines per Diuinam Prouidentiam ordinātur; oportuit mētē euocare in aliquid altius, quam ratio nostra in præsenti possit pertingere.
S.Thom.lib.1. con.gen.cap.5.

cosa esigga da lui; & in che modo voglia gratificarlo; quale sia la regola, che prescriue del proprio culto; qual termine di perfettione aspetti dalla Creatura, come si può nella forma necessaria ricauare dall' humana ragione? dalla contemplatione del Mondo? da gli argomenti tratti dalle debolezze del nostro Intelletto? E se questo compiutamente rintracciar non si può, che sarà della precisa espiatione delle colpe sì frequenti, e sì ordinarie all'humana fragilità? forse non s'haurà bisogno di sapere, che s'habbia à temere, ò sperare, doppo d'hauerle commesse? se dia luogo di perdono la Misericordia Diuina, ò se intieramente lo precluda la sua Giustitia? Se non si verificasse il primo, quanti, e quali sarebbero quelli, che esentar si potessero dalla disperatione? con che cuore viuerebbe, chì già non fosse intieramente sepolto ne' Vitij, rimanendo in dubbio di vn punto, da cui dipende vn'Eternità di sommo bene, ò di sommo male; e ciò (formando il caso tanto fauoreuolmẽte quanto si voglia) per la parte maggiore de gl'huomini? ma dato, che potesse l'animo humano quietarsi sopra qualche congiettura, somministratagli sopra di ciò dal proprio discorso, per fargli sperar' in Dio propensione al perdono; come potrà raccogliere se questo sia preparato à molti, ò à pochi? se d'alcune colpe men graui, ò di tutte generalmente? se in numero determinato, e mediocre, ò indeterminato, e grandissimo? se per le prime cadute solamente, ò

per

per tutte le recidiue, e dopo hauer' abusato del Perdono? Che cosa debba contribuir, l'huomo del suo per ottenerlo? se sodisfare co' patimenti del corpo, ò in qualche caso, con la perdita della vita? se con il ricambio di qualche buone opere à beneficio comune, ò con le sole afflittiue della propria persona? Queste con qual rigore, ò soauitá, e per quanto tempo, ò se con il solo pentimento del cuore? se in quelle colpe, nelle quali fù grauemente leso il prossimo gli si debba il resarcimento rigoroso, d'occhio per occhio, mano per mano, vita per vita, ò con qualche remissione, e quale? Qual segno almeno probabile si possa hauere, che resti appagata l'offesa Maestà? Resta tutto ciò inuolto in oscurissime tenebre all'humano discorso. Dunque conuiene, che le notitie, che se ne deuono hauere, prouengano da lumi superiori; dunque bisogna, che eccedano la capacità nostra ordinaria, e naturale. Dunque, dato, che nello stato naturale, ben' inteso come sopra, nel quale si troua presentemente la specie humana, s'incontrasse fuori della Christiana, vna Religione, nella quale niente per altro contradicesse al lume naturale (il che però mai non si trouò) ma niente anco lo sormontasse; non sarebbe questa Religione credibile; e col mostrarsi per vna parte probabile, si conuincerebbe improbabilissima, e falsa per l'altra. Poiche non potrebbe sinceramente instruirci del commercio sacro necessario tra Dio, e l'huomo, di gratie, di beneficij,

e di ſperanze ; di culto, d'vbbidienza, e d'oſſequio, che è il ſugo della Religione, col ſolo lume delle noſtre baſſe, e deboli notitie. Chì non vede non eſſer poſſibile, che à Maeſtà sì ſublime ſi renda il douuto ſeruigio, ſe dalla medeſima non ne viene dichiarata la forma, e ſe l'vbbidienza non dà il pregio all'opra, e non fà la miglior parte del ſuo culto? Sino a' piccoli Principi della Terra, non ſi può render ſeruigio tollerabile, ſe prima non s'intende il guſto, e volontá loro. Se vn Contadino non mai vſcito dalla Villa, ſtabiliſſe le regole, e gli ordini d'vna Corte Regale, che riſa non mouerebbe? Se vn' Idiota voleſſe ſopra i ſuoi lumi diſcorrere di Fiſica, di Mathematica, d'Aſtronomia; che altro pronuntierebbe, che ſpropoſiti? Sarebbe forſe ben fabbricato quell'Orologio á ruote, la cui interna diſpoſitione non eccedeſſe i preſcritti d'vn ruſtico Zappatore? Ma molto maggiore ſproportione v'è dalla perſpicacia dell'Ingegno più grande tra gl'huomini alla ſublimità delle coſe Diuine, che dalla rozza conditione d'vn'Idiota, d'vn Zappatore, alla ſottigliezza de gl'inſegnamenti Mathematici, e Filoſofici, & alla dilicatezza d'vn' ingegnoſiſſimo Artefatto. Più; hanno forſe ad eſſer più facili, e più eſpoſte all'eſame dell'humano diſcorſo le coſe Diuine, che queſte, che ſono ſottopoſte a' ſenſi, & a' piedi noſtri? Gl' Ingegni più ſottili de' più eminenti Filoſofi ſanno forſe la cauſa del fluſſo, e del refluſſo del Mare? dell'attrattiua, dell' eſ-

pulſi-

pulſiua; e della direttiua della Calamita? Che coſa ſia il colore, bencho altro non ſi veda? Sanno come ſi vede, e come nello anguſtie d'vna retina ſi dipinge ſenza confuſione vn' Emisfero? Sanno come paſſi la Luce per il Diafano, e ſia ributtata dall'-Opaco? E pure vi ſono di queſti molti poroſi, e molli; e di quelli altri denſiſſimi, altri duriſſimi, e ſodiſſimi? Sanno cent'altre coſe ſimili, ò per dir meglio, che coſa è ciò, che ſanno dell'opere della Natura? E ſe in queſte ſono ciechi gl'huomini più lincei, come dourà il vero culto Diuino, ch'è tanto ſuperiore preſcriuerſi dalle debolezze del noſtro diſcorſo? Come ſi potrá fabbricare ſopra delle noſtre cognitioni naturali l'Edificio della vera Religione? Adunque deue queſta hauer principij, e produrre inſegnamenti, non ſolo ſuperiori, ma molto, e molto ſuperiori alle forze dell'humana ragione; la quale ſe non può reggere, e ſi * abbaglia da tratto à tratto (come diſſe quel Gentile) alla forza, alla Maeſtá dell'iſteſſa Natura in queſte ſpazzature dell'-Vniuerſo; che farà nelle coſe più ſublimi? Chiuda le proue di queſta verità l'vniuerſale perſuaſione de gl'huomini, portati egualmente dalla natura alla Religione, & à ſtimarla inſegnata neceſſariamente da Dio. Quindi è, che come la vera hà queſta prerogatiua reale, così tutte le falſe, per darſi credito, hanno procurato di attribuirſela; fingendo riuelationi immediate di Diuinità, ò d'Angioli, ò mediate di Sibille, ò Profeti. Nè mai s'è trouato, che le

* *Naturæ vis, atq; Maieſtas, ſingulis propè momentis fide caret. Plin.*

Aca-

Academie, ò Scuole de' Filosofanti s'arrogassero di fondar Religioni. Sarà per tanto principal Carattere della vera Religione quello, che attribuì quell'Antico à Dio, ch'è l'essere più noto, quando più solleuato sopra le nostre notitie. Quello, che diede Iddio medesimo al Sole, che dal non potersi intieramente scoprire, si scopre. Nè mi si opponga quà, che nell'Aurora del Christianesimo ammettiamo pure la Legge detta di Natura; perche risponderò, che tal nome le fù posto, non perche non dipendesse da' principij sopranaturali, e da riuelatione Diuina, trasmessa con la tradittione; come consta dalle Dottrine della necessità d'vn futuro Mediatore, del rimedio del peccato originale de' bambini, e molte altre, ma per controdistinguerla dalla Legge scritta, che immediatamente la seguitò. Ma dato anco, che non douessero esser così solleuate le notitie, che ci deue porgere la vera Religione; non si potrebbe però lasciar di confessare, che non deuono essere stabilite sopra il discorso humano. Perche la maggior parte de gl'huomini, è manifesto, che, ò per debolezza d'Ingegno, ò per distrattione d'animo causata dalle necessità del corpo, e dalle passioni, da' trauagli, ò dalle delitie, resta inhabile alla contemplatione delle cose sublimi. Hauerà dunque questa á restar necessariamente senza Religione, ò dourà prenderla in prestito nella sfera de' Profani, da' spiriti più solleuati? Concesso hora, che questi la possano ritrouare da sè, e nel proprio; non si può

già

giá concedere; che ſiano tra di loro concordi, ſe non pochi, & in pochiſſime coſe. Che fará dunque in queſto caſo? A quali dourà accoſtarſi? Come giudicar, chì dica il vero, ſe non hà capacitá eguale? Come nè pure intendere le ſottili dottrine, che da gl'vni, e da gl'altri le ſarebbero preſentate in confermatione delle loro ſentenze? Ne ſeguirebbe adunque, che queſti pochi ſublimi Ingegni, ne potrebbero eſſer tutti ſeguitati per ragione d'autorità, non cõuenendo trá di loro; nè eſſere diſtinti i veridici da i fallaci per la loro troppa ſottigliezza, e per la poca capacitá di chi haueſſe à giudicarne. Onde la parte maggiore de gl'huomini non ſaprebbe oue riuolgerſi, e reſterebbe conſeguentemente priua de' mezzi di riconoſcere la vera Religione, con intollerabile inconueniente. Era però neceſſario, che queſta ci foſſe riuelata, * e reſtaſſe ſtabilita ſemplicemente ſopra l'autorita, certezza, e venera tione della veracitá Diuina; e così aſſicurandoſi per vna parte dalle cauillationi de' Dotti, & eſponendoſi per l'altra alla tenuità de gl'Indotti, ſenza timore d'inganno, e di erroneo giudicio; ſi accomodaſſe in queſta guiſa alla capacitá di tutti. Dunque non poteua la vera Religione ſtabilirſi ſopra la ſemplice ragione humana, nella debolezza, nella quale la ſperimentiamo; ma doue a hauere la ſicurezza dall'Anchora Sacra della Diuina riuelatione, ſuperiore all'humano diſcorſo.

* S.Thom.con gen.lib.1.c.5

Che la Chriſtiana Religione poi, raccorrendo all'-

autoritá d'essa, insegni cose superiori alla nostra ragione; non v'è chì l'ignori, tra quanti ne hanno qualche notitia. Onde habbiamo più tosto, che di prouarlo, à difenderla dalle accuse, che le si danno ingiustamente, di appresentar' insegnamenti, non solo superiori, ma inaccettabili dall'humano Intendimento; di proporre cose impossibili, incredibili, e contrarie alla ragione, anzi distruttiue de' suoi fondamenti, e conseguentemente false. Ma questo si dimostrerá nel seguente Articolo, quanto sia mal fondato, e lontano dal vero.

Ciò, che ci propone, & insegnà la Christiana Religione, come riuelato da Dio è superiore, ma non contrario alla ragione.

§. 7.

SI deue attentamente pesare in ordine à tal fine, la differenza, che v'è dal dire.

1. Non veggo per qual'intrinseca ragione si dimostri, che questo sia.

2. Ouero non veggo, e non intendo in che modo sia, ò possa essere.

3. O finalmente io veggo, che per vera ragion naturale questo non può essere.

Il primo, & il secondo non prouano alcuna contra-

trarietá col lume naturale ; ma ſolo moſtrano; che non può giungere à giudicare , ſe per ragione intrinſeca ſia vera, ò falſa la propoſitione. E queſta è coſa non ſolo già ammeſſa, ma prouata, conueniente, e neceſſaria nell'Articolo precedente à gran parte delle propoſitioni della vera Religione.

Il terzo ſolo dimoſtra ripugnanza con la ragione, e col lume naturale, e per conſeguenza falſità; & è certiſſimo, che mai non ſi verificherà in Articolo alcuno della Chriſtiana Religione; nè mai con quanti sforzi habbiano adoprati i ſuoi nemici, l'hanno potuto realmente verificare. E ſe l'haueſſero in qualche tempo fatto, haurebbero d'vn colpo vinti tutti quegli Ingegni eminenti, que' Perſonaggi dottiſſimi, che come ſoprá ſi è accennato, in tanti Secoli, & in numero ſuperiore di gran lunga á quello, che poſſono vantar tutte l'altre Religioni, hanno abbracciata, e sì coſtantemente ſoſtenuta la Verità Chriſtiana. Che dici dunque infelice Pipiſtrello, auuezzo ſolo alle tenebre? Troui tu forſe, che ſecondo il tuo diſcorſo, vn ſolo peccato mortale eceeſſiuamente ſi caſtiga con l'Eternità dell'Inferno? Che l'vnico peccato dell'Angelo há incontrato troppo rigore nella Giuſtitia di Dio? Che quello del noſtro primo Padre, è ſtato caſtigato, e ſi continua à caſtigare troppo ſeueramente in odio di tutta la Diſcendenza, giuſta gl'inſegnamenti della Chriſtiana Religione? Eh, che non ſono queſte implicanze, ripugnanze, e diſconuenienze con la vera

ragione; sono tratti del Diuino Gouerno, superiori alle regole troppo basse delle nostre Politiche. Non sappiamo noi far concetto della Maestà di Dio offeso, della malignità del peccato, dell'obligo della Creatura verso il Creatore; nè deue presumer di porre la sua censura, nelle finezze di questi giudirij la nostra Infantia. Anzi dourebbe dalla loro consideratione, & ammiratione, raccoglier l'eccellenza della Christiana Religione, che non accomoda fallacemente alla nostra picciolezza le cose grandi; ma ci fà arriuare alla vera immensità loro, rotto l'ergastolo delle nostre angustie. Vi sarà forse huomo ragioneuole, che troui strano, ciò che ci scopre il Mathematico; ciò che dimostra la ragione; ciò che insegna la Mechanica; ciò che fá prouar l'isperienza, dell'ampiezza, e distanza de' Corpi Celesti; della Mole smisurata de gli Astri; della regola de' loro mouimenti; della forza prodigiosa d'vna lieua, che Vectis in latino si addimáda; degl'effetti horribili d'vn poco di polue accesa; tutto che paiano cose stranissime, & incredibili? E non si crederanno, se non si misurano alla nostra Canna, le cose sopracelesti, e Diuine? Ma aggiungerà per vltimo dardo l'infedele, esserui molti punti nella Christiana Religione, che dicasi pur ciò, che si vuole, sono contrarij al lume naturale. Il creder trè persone Diuine, che non siano trè Dij, ma vn solo Dio; l'affermar, che vna di queste persone habbia assunta l'humanità nostra, e resti insieme Dio, & huomo; l'asserir, che
quest'-

quest'huomo Dio, sia nato, e vissuto in somma pouertà, & abbiettione, e morto sopra vn patibolo di crudelissima, & ignominiosa morte per l'huomo suo ribelle, e suo nemico, & altre; sono cose impossibili (dirà egli) e destruttiue della ragione. Ma, queste sono le debolezze della nostra vista; queste sono le impossibilità del nostro Intelletto, e non de gl'Articoli della nostra Religione; tanto lontana in primo luogo dal negar l'Vnità di Dio, che anzi sfida qualsiuoglia altra á proporne (se può) vna eguale, non che maggiore di quella, che sostiene; cioè vna Natura, vna Sostanza, vna Essenza, vna Esistenza, vna Potenza, vna Diuinità, vnità di Volontà, di Sapienza, di Potenza, di Principio nella produttione del Mondo; niuna differenza, dissimilitudine, contrarietá; senza prima, ò dopo; senza mutatione, ò variatione; niuna compositione, & vn solo Dio. Si può egli desiderare Vnitá maggiore? più pura? e più sublime? Ma voi dite (replica l'Infedele) che in questa Vnitá, vi sono trè Persone. E vero. Non ammette ogn'vno, ch'è vno, & vnico il Sole? E pure in esso si trouano la fonte del lume, ò sia il lucido; il raggio, ò sia difusione della luce; & il calore, che sono trè cose distinte. Non è forse vna l'Anima humana? E pure in essa si trouano trè potenze distinte; Memoria, Intelletto; e Volontà. E così cent'altre cose si vedono esser' vne senza esclusione del numero. Che se trè cose si trouano in vn Sole, trè potenze in vn'Anima; perche non potranno

no esser trè hipostasi, trè sussistenze, ò siano trè persone, in vna sola essenza, e sostanza Diuina? Concedo, che queste Creature non sono vne di Vnità, com'è quella, ch'è in Dio; ò per meglio dire, ch'è Dio. Ma dico anche, che la Trinitá, ch'è il medesimo Dio, è molto più Vna. E l'Vnità predetta benche Trina, molto più semplice, che non è qualsisia Vnità de' dati Esempij, e di qualsiuoglia cosa creata; perche le Persone della Trinità sono vna medesima essenza; vna medesima sostanza trà di loro. Non cosí del Sole; nel quale non è l'istesso il raggio, & il corpo Solare. Nè l'vno, e l'altro è l'istesso col calore. E nell'Anima humana, non è il medesimo l'Intelletto, la Memoria, e la Volontá. Dal che ne segue, che queste moltiplicationi nelle Vnitá create, perche sono con alteritá, e con differenza, non possono non pregiudicare in qualche modo alla purità dell'Vnità; ma non già alla Diuina Vnità la Trinità delle Persone; le quali conseruando la proprietà loro, si sostengono nell'Vnità, ò sono per meglio dire Vnitá. Ma mi si replica di nuouo, che non è compatibile l'Vnità di Dio, con la Trinitá delle Persone, com'è compatibile l'Vnitá del Sole con la moltiplicatione delle sue emanationi; e quella dell'Anima con la trinitá delle sue potenze. Et io risponderò, che nella Trinità delle Diuine Persone; mentre quella, che produce non produce se non con se stessa, e di se stessa, & in se stessa; e la prodotta altro non è, che la sostanza della producente;

cente; nè v'è cosa alcuna, che non sia l'istessissima, se non le relationi di Padre, e di Figlio, e di Spirante, e Spirato, che concordemente si oppongono; & in somma l'in, come parlano le Scuole, è l'istesso; e solo v'è differenza nell'ad; non v'è cosa, che pregiudichi alla somma Vnitá, e che le tolga l'esser più vna, che qualsiuoglia cosa creata. Inoltrandomi però maggiormente nella risposta, dimando: donde può cauar l'Intelletto humano, che vi sia contradittione nel darsi perfettissima Vnità di sostanza in trè Persone? Da niente altro (mi si può rispondere) che dall'induttione generale delle Creature, nelle quali si troua sempre congiunta ad vna persona, e sussistenza vna propria sostanza; sì che mai non si vede vna stessa sostanza in trè persone, ò in trè sussistenze. Et io replicherò: E che necessitá v'è, che la sostanza di Dio sia della medesima conditione di tutte l'altre create, e non possa esser suppositata in trè persone? Anzi nō è egli verisimilissimo, che Dio sia molto diuerso in ciò da tutto il creato? E raccogliendo in se ogni bene, che si troua in esso, senza le imperfettioni, che l'accompagnano; sia vno, ma non solitario; sia fecondo, ma senza moltiplicatione di sostanza; sia infinitamente comunicatiuo di se stesso, ma senza vscir da se stesso? Dunque se così è, tutto il punto di questa creduta sì insuperabile difficultá, si riduce al non arriuarui le corte scale dell'humana ragione; al non esserui isperienza di sostanza simile; (cose giá non solo am-

mes-

meſſe, mà profeſſate; non tanto in queſto, ch'è il più ſublime, quanto in molti altri punti della Chriſtiana Religione) al non poterſene comprender' il modo, ch'è pure neceſſario, che ſia incomprenſibile, ſe veramente Diuino è il ſoggetto. Poiche ſe ſi comprendeſſe ſarebbe manco, che humano, douendo ciò ch'è compreſo eſser minore del comprendente. E con qual'imprudenza può negar l'huomo di Dio, ciò che non intende, ſe ſi ritroua tanto lontano dall'intender, ciò che lo fá eſser huomo? Dicami per gratia vn di coſtoro, che vogliono captiuar anche le coſe Diuine ſotto l'oſsequio del loro intelletto, in vece di captiuar l'intelletto nell'oſsequio delle coſe Diuine, dicami in corteſia. Sá egli coſa ſia l'Anima ſua, che lo. fà viuere? Sà come ſiano giunte inſieme la vegetatiua, la ſenſitiua, e la rationale? Sà ſe ſiano identificate, ò pure ſe ſolo legate, e con quai nodi? Ouero ſe ſono ſciolte? Se queſta ſola è immortale, e muoiono le due, che prima ſi ſcoprono nell'huomo? O ſe trasfuſe nella rationale, ottengano da lei l'immortalità, che non hanno ne' bruti, e nelle piante? Sà finalmente con che lacci ſi lega, e ſi ſcioglie queſt'Anima dal corpo? Qual'è il cimento, che vniſce inſieme coſe tanto diſtanti, e tanto diuerſe? Come nell'operare ſtiano giunte, e ſcambieuolmente ſi ſeruano? Queſte, & infinite altre coſe, non vede l'occhio di Nottola dell'humano intelletto nell'huomo; e vorrà fiſſarlo nel Sole della Diuina eſſenza; non dirò

ſenza

ſenza abbagliarſi, come fà (giuſta ciò, che già habbiamo accennato) nelle altre Veritá molto meno ſolleuate, ma ſenz' acciecarſi? Mi dirà finalmente vn' altro. Dicaſi, che non ſi poſſa dimoſtrar' impoſſibile la Trinità nell'Vnità di Dio; almeno non negherà la Religione Chriſtiana, che il fondamento, ch' ella getta, d' eſſerſi fatta la ſeconda Perſona della Trinità, quella ch'eſſi riconoſcono (come la prima, e la terza) per Dio, l'eſſerſi, dico; fatta huomo; l'eſſer nata con le medeſime baſſezze comuni dell' humanità; ma oltre di ciò con ſomma pouertà, e mancanza d'ogni coſa; l'hauer in eſſa continuato tutto lo ſpatio della Vita, e l'hauerla terminata con vna doloroſiſſima, & ignominioſiſſima morte, è coſa non ſuperiore, ma contraria ad ogni lume di ragione. Quá, ſoggiongerá egli, non occorre cercar ſottigliezze, nè eſaminar termini Filoſofici di eſſenza, di ſoſtanza, di ſuſſiſtenza, e perſonalità non da tutti conoſciuti; baſta ſolo intender ſecondo il concetto comune, queſti termini: Maeſtà baſſezza, Diuinitá, e Natura humana; ſomma ricchezza, e ſomma pouertá; gloria, & ignominia; Dio, e patibolo, per raccoglier s'è aſſurda la combinatione di coſe tanto diſtanti, tanto impoſſibili à ſtar inſieme; l'vnione delle quali è il legame della Chriſtiana Religione. Obbiettione di grande apparenza in vero; ma di sì poca forza, che dopo d'hauerla sbattuta, pretenderemo di cauarne argomenti molto chiari per la Verità Chriſtiana, e per la confuſione

delle altre Sette? Che dici dunque, ò Infedele, ch' è impossibile, che Dio si faccia huomo? che si faccia pouero? che sia sconosciuto, anzi maltrattato, vilipeso, perseguitato, condannato, & vcciso? Ti concedo esser' impossibile, che Dio lasci d'esser Dio per venir' huomo; questo sì sarebbe contro il lume della ragione naturale. Ma questo non insegna la Religione Christiana; ma ben sì, che rimanendo Dio, habbia vnito alla sua persona la Natura humana. Che impossibilità troui tu in questo? E come potrai mai sodamente prouarla? E forse impossibile, che il sommo bene, ch' è sommamente comunicatiuo, possa comunicarsi, & vnirsi alla Creatura in quell'vltimo grado, che arriua al non plus vltra, ch' è il personale, l'hipostatico? V'è forse qualche ripugnanza, ò contradittione nell'vno, ò nell'altro termine? E forse limitata la beneficenza della Diuinità con altro, che con se stessa? E forse sì contumace la natura creata, che le repugni di riceuer il sommo di tutt'i fauori? ò stimeremo noi di non douer' ammetter possibile il sommo delle nostre glorie? Qual ragione ci astringerà d'inuidiare alla nostra specie questo sì grande auantaggio? Non è forse più potente Dio de' Monarchi del Mondo? De gli antichi Cesari, quali poteuano associare alla Dignità loro l'vltimo de' loro sudditi? Non è forse più forte la Natura Diuina nella seconda Persona della Trinità per istringersi nel seno della sua personalità, della sua hipostasi, la natura humana;

che

che l'anima ragioneuole per vnirſi in vnità d'vna ſola perſona, con vna ſoſtanza meramente corporea? Ti pare impoſſibile, che Dio ſia pouero? Hai ragione. Chi hà il teſoro in ſe ſteſſo, anzi chi è il ſuo proprio teſoro, e la ricchezza di tutte le Creature, come può eſſer pouero? Ma, che nell'aſſunta humanità poſſa per elettione propria ſoffrir mancamento delle coſe neceſſarie alla medeſima humanità; chi può negarlo? Che ſia ſconoſciuto, e vilipeſo nella medeſima humanità aſſunta; chi può trouarlo ſtrano ſe lo vediamo ſempre trattato della medeſima ſorte nella ſteſſa Diuinità? Quante ingiurie, quante beſtemmie hà mai ſempre vomitato l'huomo contro la Diuinità? Ma ella non può patire; ella non può morire. E certiſſimo nella Natura Diuina, che non ſolo è impaſſibile, e ſempre viuente, ma è la ſteſſa gioia, la ſteſſa Vita. Ma, che contradittione v'è, che non poſſa ſepararſi l'anima dal corpo in quella humanità, che ſarà ſtata vnita, e ſuppoſitata dalla Perſona Diuina? Ma ſia pure ſuppoſta la Diuina Volontà; tutto queſto poſſibile (diraſſi da vn'altro) potrà mai eſſere, che vi concorra queſta Volontà? Potrà mai eſſer conueniente, che Dio ſi auuiliſca à queſte baſſezze? Si abbaſſi â queſte indignità? Si determini à queſti eccessi? E per dirla in vna parola (ch'è il riſtretto dell'oppoſitione, che fanno i Gentili al Miſtero della Religione Chriſtiana, alla maggior finezza della Diuina Sapienza) che ſi riduca à que-

* Gentibus stultitia 1. Cor, 2.

ste * pazzie? Così parla il discorso humano; senza saper ciò che dice. Così pone la mano auanti all'occhio, chi lo sente ferire à dirittura dal Sole; ne proua con questo, che non sia sommamente visibile; ma che per ciò non può vederlo; non che non sia chiaro, ma che la sua smisurata chiarezza gliel rende oscuro. Che dici dunque tu, che troui sì grande inconuenienza nell'vnica tua felicitá? Non sai, che niente è indecente, niente è eccessiuo all'Amore? Troui tu forse assurdo, che Dio ami da Dio? O non più tosto, che ami con la debolezza, propria della Creatura? Se in Dio infinita è la potenza; infinita la grandezza, infinita la Giustitia; perche non poteua esser infinita la Misericordia, & infinito l'Amore? Non troui tanta ripugnanza nell'infinita Giustitia, con la quale castiga i nostri mali; e la troui nella bontá, con che ci communica il suo bene? E pure questa è più intima à Dio, che quella. Questa dipende solamente da ciò, ch'egli è, e quella da ciò, che siamo * noi, e ch'è lui. Dimmi, che cosa era più necessaria per indur l'huomo a lodar Dio; a riuerirlo; ad vbbidirlo; ad amarlo, a sperare, e confidar' in lui; a darglisi tutto, e totalmente (ch'è il midollo della vera Religione) che il conoscere la sua bontà? la sua misericordia? l'amor suo verso di noi? Non è egli vero, che tutte le gratie, che tutt'i donatiui, che tutte le profusioni, non sono, che vn nulla per eccitar la gratitudine, e l'amore, comparate con la volontà,

* De suo bo[no], de nostro [ma]lo. Tertull.

con

con l'amore, che accompagna il donatiuo? Ma, che parte dell'amor Diuino hauea scoperto la fabbrica di questo Mondo, che fù la prima espressione, che fece Dio delle sue perfettioni? Maestà, Potenza, Sapienza, Prouidenza infinite; assoluto Dominio, & Eminenza innarriuabile d'essere, dimostrò Dio per mezzo di quest'Opera; ma mostrò forse quello, di che haueamo più di bisogno, bontá, & amore eguali? Quanto poco è ciò, che ne discopre la creatione, di questi Diuinissimi, e per così dire * primarij attributi! Cosa è in riguardo de' tesori d'vn gran Monarca, l'assegnar' il vitto senza suo incomodo ad alcuni Schiaui, per persuader loro, che gli ama! Considerisi hora tutto ciò, che con la sola Natura ci há dato Dio; e si veda, che cosa ci può far conoscere dell'amor suo verso di noi, in riguardo di ciò, che ci scopre l'essersi fatto huomo, che si stima pazzia. Ci hà dato senz'alcun costo, senz'alcun dispendio, senz'alcuna fatica Creature corrottibili, e moribonde. Ci há dato vna vita impastata di miserie, e di dolori; composta d'attimi, e di momenti; circoscritta da vn breuissimo spatio di tempo. E questo solo bastaua per farci conoscere le immense ricchezze della sua bontà? E queste liberalitá sì limitate erano sufficienti á farcelo conoscere per altretanto buono, benigno, misericordioso, e comunicatiuo, quanto potente sublime, e Maestoso? E pure, più ci bisognaua di saper quello, che questo; E per saperlo non si potea trouare il

* *Deus optimus, deindè maximus.*

più

più accomodato, il più proprio, & il più efficace mezzo, che il comunicar se stesso; che il dar tesori immensi, e con suo trauaglio; il beneficar finalmente l'huomo nella forma corrispondente, non ad vna finita, ma ad vna infinita Idea di bontà. Dunque, se Iddio há voluto farla da quello, ch'egli è, tu ti persuaderai perciò di non douerlo credere? Dunque la * somma, & infinita sua beneficenza ti porterà à non volerlo conoscere, non che à ricusare di riconoscerlo, e corrispondergli? Ma passiamo più oltre. Che dici tu? Che Dio col prender la natura humana, e con quello, che per tal mezzo hà operato, si è posto al di sotto di ciò, che conueniua alla sua Maestà? Et io ti dico, che non hà operata cosa alcuna, nella quale l'habbia fatta maggiormente risplendere. Lascio, ch'è opera molto più sontuosa, e mirabile vn Dio huomo, che millioni di Mondi, se haueste voluto crearli, per ostentar la sua grandezza. Onde più l'há fatta brillare in questo prodigio solo delle sue marauiglie, che in tutto ciò, che fuori di sè potesse fabbricare. Non è ella cosa di gran Maestá il perdonar' in maniera, che il perdono medesimo sia sopramodo liberale, e gratuito, e nondimeno spicchi egualmente in esso la soddisfattione, che riceue il perdonante, e la sua indulgenza verso colui, á cui si perdona? Chi vdì mai simil'accoppiamento, che vsando misericordia, e condonando colpe, maggiormente si soddisfacesse alla Giustitia, che castigandole con seuerissimo,

* *An oculus tuus nequam est; quia ego bonus sum. Matth. 20.*

ed

ed eterno tormento? Che rimettendo debiti, maggior pagamento conſeguiſce il creditore, che riſcotendoli. E chì non vede, con quanto decoro habbia la Diuina Sapienza riunito coſe sì contrarie in quel gran decreto, che ſi perdonaſſero i falli humani, pagando per loro la ſeconda perſona della Trinità, il Verbo fatto huomo? Chi hà sì corta la viſta, che non iſcorga maggiore queſta giuſtitia, più abbondante queſta ſoddisfattione, che ſe ſi foſſero tutti gl'huomini precipitati, ſenza riſeruarne pur'vno, nè cruciati d'vna Eternitá vendicatrice? Che coſa più ſublime, più degna di Dio, che vna giuſtitia sì infleſſibile, che non hà voluto laſciar'vn delitto impunito, congiunta con vna clemenza sì inarriuabile, di volerli perdonar tutti, ſenza pena del delinquente, ma di chì há voluto amoroſamente ſottoporſi á ſopportarla per lui? Non è ella coſa da Dio, e da Dio amante, il ricambiar'ingiurie con ſommi beneficij? Il fare ſourabondare infinitamente le gratie ſoura i demeriti? Morir per chí gli volle toglier la Vita? Far coſe maggiori per i nemici, che altri non penſerebbe di far per i maggiori amici, e benefattori? Dico di più, il voler laſciarſi addietro con infinita diſtanza il pregio d'ogni più fina dimoſtratione d'amore, col far per l'huomo ribelle, ciò che l'huomo non potrebbe far per Dio benefattore? Che dici? Che non ti par conueniente di veder Dio huomo, pouero, ſenza delitie, ſenza gloria Mondana, anzi carico di pene, di tormenti,

menti, e di dolori ? E non ſai quanto al primo, che non potea moſtrarſi Dio, ſe non con l'intiero ſprezzo di quanto ſtima il Mondo? Che concetto fareſti ſe vedeſti vn gran Monarca deſideroſo d'habiti Contadineſchi, voglioſo di Capannuccie di Paſtori, auido di delitie ruſticane, attender' á farne cumulo; non lo ſtimereſte delirante? E che ſon tutte le ricchezze di queſte formiche della Terra? Che ſono le delitie? Che ſono le Grandezze? I Regni? Le glorie, che ſi trouano in queſto punto dell'Vniuerſo, riguardate dalla Maeſtá di quel Dio, che troua anguſte le vaſtità de' Cieli più ſublimi? E non era forſe conueniente per queſto ſolo capo, non potendo hauer quà giù, ciò che le conueniua, rifiutar' ogni coſa; come quel Prencipe, ch'eleggerebbe più toſto lo ſtar ſotto il Cielo ſcoperto, che nella cameruccia d'vn Ruſtico? Ma non fù queſto il ſolo motiuo del rifiuto generale delle coſe mondane nell'huomo Dio. Fù anco, perch'eſſendo ſomma Sapienza, non poteua ſe non ordinare le ſue attioni al fine; e queſto eſſendo ſtato in lui l'inſtruttione, e l'incamminamento dell'huomo all'eterna felicitá per la via della Virtù; chiaro è, che alla grande applicatione per le coſe eterne, & al grande ſprezzo delle temporali, e della preſente vita, ò almeno ad vna iſquiſita moderatione nel loro vſo, niente poteua più efficacemente muouerci, che la Vita pouera, e tormentoſa dell'huomo Dio. Et eſſendo le delitie, le ricchezze, gli honori mon-

dani

dani quei soli, che ci fanno trauiar dal sentiero della Virtù; e la loro stima, non potendo con quella de' beni tanto superiori, e con tanta sproportione maggiori compatirsi; come poteuasi meglio instruir di sì importante, e sì difficile pratica l'huomo, che spogliandosi la Diuina Sapienza di tutte quelle cose, al cui sprezzo voleua indurlo? Ma ne anco basta per conseguir la Virtù, e per arriuar' alla Maestà delle cose eterne, lo sprezzar' i beni di questa Vita; conuiene anco non temer' i suoi mali; perciò nell' huomo Dio non solo si fece vedere vna generale rinuntia á tutto ciò, che l'huomo desidera; ma vna volontaria elettione di tutto quello, che abborrisce, e teme. Così la Diuina Sapienza nella humanitá assunta, rifiutando tutte le cose, che desiderano i peruersi; abbracciando tutte quelle, che abborriscono, e facendo tutte quelle, che ammirano, si distinse da gli huomini comunali, con i contrasegni assegnati da vn * grand'huomo al vero Maestro de gli huomini. Dunque, perche si dourà stimar bassezza questo tratto sì eccellente della Diuina Sapienza? Ma inoltriamoci nella gloria, che da sì Diuino consiglio hà cauata Dio. Che gemma della sua Corona; che ricchezza del suo paludamento Regale; che splendore di Corte; che vastitá di Monarchia, potrebbe dargli lustro eguale, â quello che gli dà il numerare tra' suoi Vassalli vn' huomo Dio? La dignitá di tal Personaggio? il seruigio, che gli rese obbedendo, e morendo Vittima per amor suo nel

* *Omnia contemnendo quæ praui homines cupiunt; & omnia perpetiendo: quæ horrescunt, & omnia faciendo, quæ mirantur* S. Aug. de vera Relig. lib. 1, c. 3.

 tem-

tempo? gli ossequij, che gli prestetá fatto suo Sacerdote nell'Eternità? L'ilquisitezza dell'opere. L'Eminenza nascosta degli atti, e del merito suo? Taccia pure quell'antico Prouerbio. *Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor*; ò si dica, che questo corre solo tra' mortali, e mortali; perche l'Amore, c'hebbe Dio per gli huomini, tanto manca, che gli habbia fatto perder' il punto della Maestà, che l'há anzi portato à riceuer seruigi, á riscuoter tributi, à scoprir magnificenze si grandi, che mai non se ne sarebbero viste le eguali, se si fosse risoluto di non inchinarsi con tanta bontá alle nostre miserie. Sarà dunque pazzia l'hauer saputo con magistero sì grande riparar l'humana Natura; scoprir la vampa del suo Diuino amore; e manifestar gli abissi della sua gloria? Abissi appunto, che non si possono accennare nella breuità di questo Discorso; ne' quali felicemente si perdono quelli, a' quali Dio há dato * occhi per contemplar le sue marauiglie. Questi non solo non trouano assurditá veruna in tal mistero, in quello dell'Eucharistia, & in altri; ma vi riceuono tanta consolatione per le conuenienze, che vi scorgono; che non solamente li credono, perche glielo prescriue la Fede; ma anco per ragione d'essi si stabiliscono maggiormente nella medesima Fede, come per virtù d'essa credono più fermamente gli stessi Misteri. Non è però il douere di fermarsi sopra tal punto; perche per indur gl'Infedeli ad abbracciar la Fede, non hanno à seruire

Dice di sè [qu]an'iò fu battezzato S. Agostino nelle sue [c]onfes. l. 9. c. 6. Nec satiabar illis diebus [du]lcedine mirabili, considerare altitudinem consilij tui super salutem generis humani.

uire

uire quelle proue, che non si riceuono, se non dopo ch'ella è stata abbracciata; nè conuiene di confondere la mercede, che si ottiene per hauerui soggettato l'Intelletto, con i motiui di soggettaruelo.

Ma se per quello, che fino ad hora si è motiuato intorno a' contrasegni di veritá sì euidente, che tiene la Christiana Religione, ancora temono alcuni d'adherirle; e se per contrario altri troppo ardita, e leggermente assentono alle ragioni insussistenti, con le quali gli auuersarij suoi vorrebbero dimostrar contradittione, ò assurdo in alcuna delle sue dottrine; e se finalmente altri più ritenuti, non negando probabilità nella detta Religione, nè sostenendo per prouata veruna implicanza, ò falsità ne' suoi insegnamenti, non si risoluono con tutto ciò d'abbracciarla con la douuta fermezza; allegando, che non tutte le cose verisimili, e probabili sono vere; nè tutte quelle, che non si possono rigorosamente prouare per assurde, ò false; lasciano per questo di poterlo essere. Noi opporremo à tutti per vltimo, e perentorio quest' argomento, che seruirà di sigillo, e di conclusione al nostro Discorso.

Tutto ciò, che si fá bastantemente conoscere per riuelato da Dio, nō può nō esser verissimo, e da credersi senza veruna replica ragioneuole; nè può in parte alcuna cōtener' indecenza falsità, ò ripugnanza con la ragione; (che che suggerisca, ò possa mai suggerire in contrario la timida debolezza, ò il temerario ardire dell'humano Intelletto, che sí facilmente, e sì spesso s'inganna)

ganna) ma riuelata da Dio si fá bastantemente conoscere la Christiana, e Cattolica Religione; dunque le cose, delle quali consta, sono tutte adorabili, verissime, e da accettarsi come tali per ragione inuittissima, & insieme escludono con necessaria conseguenza ogni inconueniente, falsità, ò ripugnanza. La maggiore si fonda nella certezza dell' esistenza d'vn Dio perfettissimo, che si come è il primo Essere, da cui tutti gli altri deriuano; cosi è anco la prima Veritá, da cui tutte le altre dipendono; e dimostra la Nobiltá, la conuenienza, e fermezza della Fede, appoggiata all'Autorità, & alla veracitá Diuina; e perciò incomparabilmente più degna, più propria in questo caso, e più certa d'ogni altra cognitione; e tanto più meritoria, quanto più oscura, e maggiormente combattuta da varie oppositioni nell'applicatione a' particolari misterij. La minore si dimostrerá chiara nel punto seguente, al quale passiamo; onde resterá fuori di dubbio la conclusione.

La

La Christiana Religione hà proue di tale euidenza della Diuina riuelatione, che non si può rifiutare d' abbracciarla, se non imprudentemente, e con volontaria auuersione alla Verità, e perciò con colpa graue.

§. 8.

VAGLIAMOCI adunque per proua di questo delle medesime obbiettioni de' nemici, come promisimo; e vediamo come gli stessi misteri di Giesù Christo Dio, & huomo, li quali ci rinfacciauano, non solo non deuono come discordanti dalla ragione, render incredibile la Christiana Dottrina (il che già habbiamo toccato) ma la prouano riuelata da Dio. Non v'è chí ponga in dubbio, che vi fù vn' huomo chiamato Giesù, condannato, & veciso con morte crudelissima, & ignominiosissima di Croce, perche si professaua Dio, e figlio naturale di Dio. Se concedi, che lo era, com'è pur l'istessa veritá, altro più non occorre per prouar quella della Christiana Religione. Ma se dici, che si professaua tale senza esserlo; chiaro è, ch' era il più pazzo, il più sciocco, il più furioso, e maniaco, & insieme il più arrogante, e superbo di tutti gli huomini, attribuendosi la Diuinitá,

nità, e pretendendo con esser pouero, & abbietto, e senza aiuto, di farsi adorar come Dio; e prendersela contro il vero Dio, delle cui spoglie voleua arricchirsi; e contro tutt'i falsi Dei, ò per dir meglio i Demonij della Gentilità, la cui tanto radicata, e stabilita Religione volle distruggere. E ciò al dispetto di tutte le potenze del Mondo, del Cielo, e dell'Inferno; ordinando di credere, che Dio era Vno, e Trino; che in trè Persone distinte v'era vna sola Deità, vna sola sostanza; che la seconda Persona di queste trè, era egli Dio, & huomo insieme; benche sprezzato, abbandonato, e condannato ad vn'infame patibolo. Che chì lo haueua à seguitare, doueua preferir la pouertà, le ignominie, i dolori, e la Morte à loro contrarij. Che doueua odiar se stesso, e crocifigger la propria carne con la mortificatione. Che sotto le specie d'vn poco di pane, e di vino, haueua á nascondersi, & ad adorarsi l'humanità, e Diuinità sua; e che in tal modo si haueua á mangiare il suo corpo, e bere il suo sangue. Che questo finalmente bisognaua credere, e confessar sì fermamente, che conueniua morir prima di metterne alcuna parte in dubbio. Onde vna infinità de' suoi seguaci haurebbe perciò data la Vita, & il sangue. Cose tutte d'incontro sì arduo, anzi sì horribile, e sì proprio á spauentare, e fugar tutti gl'huomini; cose sì lontane dalla sfera di chì fosse stato niente, meno di Dio; che riguardate anco appresso á Dio, abbagliano l'humano discorso;

e gli

e gli ſembrano á prima viſta molto inoltrate dentro a' confini dell'impoſſibile. Si può fingere pazzia, ò mania maggiore, che il preſumer vn'huomo ſenza il braccio dell'onnipotenza coſe tali? Che il crederlo i ſuoi Diſcepoli? Che dopo hauer viſto il Maeſtro trattato come fù, ſoſtenendole, prender l'aſſunto di perſuaderle à gli altri? A coſto non ſolo d'ogni proprio contento, ma del Sangue, e della Vita? Chí non dirò vdì mai, ma immaginò coſa più atta à muouer riſo, che il perſuaderſi di poter'ingannare ſino à queſto ſegno, e per sì ſciocco mezzo? E pure queſta tale ſciocchezza, queſt'inganno há ſaputo premunirſi in guiſa, che mai non hà potuto conuincerlo tutta la ſapienza humana; mai non há potuto far conoſcere, che conteneſſe vna contradittione, vna falſità. E pure da queſto ſuppoſto inganno, da queſta ſuppoſta ſciocchezza, fù ſconfitta l'Idolatria, da tanto tempo inuecchiata nel Mondo; atterrati gl'Idoli; diſtrutta la pluralitá de' ſuppoſti Dei, e veri Demonij; fugate le ſuperſtitioni, l'empietà, e le crudeltà; ſtabilita l'adoratione, la cognitione, & il culto d'vn ſolo Dio, ch'era bandito intieramente da tutto il Mondo, ſe ne togli il Popolo Hebreo; riformati i coſtumi, l'humanitá, ſoauità, ciuiltá, & humiltà, piantata tra' Barbari più inſeluatichiti. E ſarà ſtato maniaco, come ſarebbe forza di confeſſare, ſe non foſſe ſtato Dio, chí fondò, e ſe non foſſe ſtato moſſo da Dio, chí propagò queſta Religione? Sarà

rà ſtato ſuperbo quegli, che ſtabilì il Regno dell'Humiltá? della quale virtù era per auanti anco ignoto il Nome. Compariſi hora sì prodigioſo effetto, cauſato da queſt'huomo sì pazzo, ſe non fù inſieme Dio, con tutto il frutto, che ſia nella cognitione della Diuinità, e nella Religione, ſia ne' coſtumi, hanno mai fatto tutti gli Antichi Sauij, e più eruditi Filoſofi; i Platoni, i Socrati, gli Ariſtoteli, i Zenoni, i Senechi, che mai con tutte le loro ſpeculationi, con tutt'i loro argomenti, con tutt'i loro diſcorſi non riduſſero vn Villaggio à conoſcer Dio; mai non ſi tirarono dietro vn mediocre numero di ſeguaci, che da douero abbracciaſſero la Virtù. E ſino à Plotino Platonico con tutt'i fauori di Gallieno Ceſare, e della moglie, non potè mai fondare la diſegnata Città di Platonopoli, che viueſſe con le leggi di Platone; ma ſi contentarono tutti di laſciar' il Mondo immerſo nelle iniquità, nelle oſcenitá, nelle tenebre più oſcure; e poi ſi argomenti da queſta proua qual foſſe la Virtù del ſegreto. E ſe più valeſſe la ſottile ricerca dell'humana Filoſofia, ò la publicatione della gratia di Gieſù Chriſto; ſe più la ſcienza terrena, ò la forza della di lui ſuppoſta pazzia * più efficace, e più ſaggia d'ogni humana ſapienza.

Paſſiamo hora dal riguardo, che ſarebbe ſtata pazzia in Gieſù, ſe non era Dio, il volere dar à credere d'eſſerlo nel modo già accennato, á quello dell'enorme delitto, e beſtemmia, à cui ſarebbe ſta-

*Quia in Dei ſapientia non cognouit Mundus per ſapientiam Deũ; placuit Deo per ſtultitiam predicationis, &c. Quod ſtultum eſt Dei, ſapientius eſt hominibus. 1. Cor. 1.

ta

ta congiunta. Non è egli vero, che il far morire chi se ne fosse ritrouato colpeuole, altro non sarebbe stato, che toglier dal Mondo vn Mostro di sceleraggine, che far'à Dio vno de' maggiori sacrificij, che gli si potessero fare? Per qual causa dunque quella Natione, che lo fece morire, patì in seguito le più atroci miserie, che giamai da alcun'altra siano state sofferte? Perche fù spiantata dal Paese, che per tanti Secoli hauea posseduto?. Perche priuata della dignità Sacerdotale, e Regale, de' Sacrificij, de' Profeti, ch'erano soliti d'hauere? Perche sofferse la Città di Gierusalemme, oue fù data la morte á Giesù, il più crudel'assedio, che mai si legga hauer sopportato altra Città? Perche fù spianato il Tempio di Dio sì famoso? Perche ridotto tutto il Popolo sotto dura seruitù, disperso per tutta la Terra; affinche non mancassero in alcun luogo testimonij del suo castigo, senza che in alcuna parte d'essa habbia mai potuto sotrarsene? Perche schiauo da per tutto? Ramingo per tutto? Abomineuole per tutto? E, quel che più importa, abbandonato da Dio, senza la schiettezza dell'antica legge, senza la sincerità degli antichi costumi, ma con la corruttela di tanti delitij de' suoi Rhabini, di tante fauole, e di tante bestemmie del suo Thalmud? E ciò, non come altre volte, che per i suoi peccati sofferse diuerse captiuità di pochi anni, le maggiori delle quali, furono quella di Babilonia di 70. anni, e quella de' Greci di 162.; ma da 1600.

in quà non mai interrotta; nè come i Christiani, che se per causa de' loro peccati sono stati castigati da Dio in vna parte, non lo sono stati nell'altra, ma generalmente in ogni luogo; in ogni Prouincia, in ogni Clima; in forma non mai prouata da qualsiuoglia altra Natione tocca dal Diuino castigo, senza che nel tempo, in cui cadè sopra quel Popolo questa maledittione, nè molto auanti, hauesse egli nè Idolatrato, nè commesso alcuno di que' più graui delitti, per i quali portano le sue scritture, che fù prima, per tanto più breue spatio, e tanto più soauemente castigato? E se questo non basta, che si dirá delle predittioni anteriori di tanti Secoli, e promulgate da tanti Profeti, che in tempi, e luoghi differenti annonciarono tali successi, e tutto ciò, che in Giesù, e nella predicatione del suo Euangelio si è poi adempiuto? Chì potè scoprire cose sì distanti, sì nascoste, sì lontane da ogni congettura, anzi da ogni verisimile, da ogni possibile humano, se non quello, à cui niente è nascosto, ò futuro, tutto è suelato, e presente? nè solo con predittioni verbali, ma con reali, & effettiue fù annonciato Giesù Christo. Chi potrá negare, se vorrà attentamente considerarlo, che tutti i riti, le ceremonie, e l'osseruanze della Religione Hebrea, anzi i successi, e le attioni registrate ne' suoi libri sacri, siano state espresse Figure, e Profetie di fatti, di ciò, ch'egli fece? Che concerto, e che armonia più soaue, e maestosa, che l'intiera corrispon-

den-

denza di ciò, che hà operato l'Antico Patriarcha; che hà prescritto la legge Hebrea, che hà promesso l'illuminato Profeta, con quello, che há operato Giesù? Si vorranno forsi parole di maggior peso? E quali più autoreuoli possono escire dalla Diuina bocca, che quelle, nelle quali conferma Dio la Diuinità di Giesù base della Veritá Christiana; facendo insieme maestosamente conoscere se stesso, e Giesù assoluto Padrone della Natura? L'istesso in somma, c'hà stabilito quà giù con tanta fermezza certi decreti, che forza alcuna d'Agente subalterno non è bastante à contrafarli? ad impedirne l'effetto? L'istesso, c'hà riseruato alla sola souranità sua alcune cose, alle quali nè l'efficacia di causa fisica, nè la potenza di spirito alcuno separato, fuori, che la sua, può giamai arriuare? Che diremo dunque, se vederemo in testimonio della Diuinità di Giesù derrogarsi à questi decreti? Farsi quell'opre, ch'escire sol possono dalla Mano creatrice, & onnipotente? richiamarsi in vn momento Agonizanti, dopo l'estintione del natural vigore all'intiera salute? Darsi non solo la luce, ma gli occhi à chi più non ne serbaua ne meno la parte materiale? restituirsi in vn momento membra da più anni recise, già incenerite, ò sepolte? riunirsi all'anime loro cadaueri già infradiciati? e ciò in tanta copia? con tanta euidenza? con tanto numero di testimonij? che diremo di proua sì chiara, e sì soda? Vi fù mai forse Principe,

 c'hab-

c'habbia permeſſo ad altri il ſeruirſi del ſigillo, e ſegnatura ſua falſamente? di far comandi, & atti di Souranità sù'l ſuo viſo per longo tempo, e per indur' alla ribellione, e metter' in ſcompiglio i ſuoi Sudditi? Non ſeguirebbe per auuentura l'iſteſſo, s'altri, che l'Autore della Natura diſpenſaſſe alle leggi della Natura? ſe Dio glielo permetteſſe? ſe ſoffriſſe, che altri la faceſſe da Dio, non eſſendolo, ſol per iſtabilir la falſità, e la menzogna, tanto ripugnanti à Dio, ch'è la ſteſſa Verità? Ma non occorre quà parlare di permiſſione, ò di conniuenza; ma bensì d'atto poſitiuo del medeſimo Dio, giá ch'è impoſſibile, ch'altri faccia quello, ch'eſſo ſolo può fare. Può dunque entrar' in intelletto ragioneuole, che quel Dio, che producendo, & ordinando la Natura con le ſue leggi ordinarie, fà fede della verità della ſua eſiſtenza, della maeſtà del ſuo eſſere, della grandezza del ſuo potere, e di tutto ciò, che attorno alla ſua eſſenza, per via naturale, ſi può riconoſcere; non ſia l'iſteſſo, che quando annulla le medeſime leggi, quando ne introduce in loro vece altre nuoue, e quando riproduce la medeſima creata Natura (opere tutte d'autorità, e di ſuperiorità niente inferiore) da teſtimonio per dir così eſtranaturale à ſe ſteſſo, come ad autore della riuelatione ſopranaturale? á quei Diuini attributi, che tolto il lume d'eſſa ſono inarriuabili? ſi há forſi à dubitare, che non lo faccia con ſomma verità? che con operationi sì proprie della ſola Diuini-

uinità; voglia prestar fondamento all'errore? alla fauola? alla bugia? Si negherà per auuentura, che state vi siano queste merauiglie in Giesù, & in quelli, che hanno dilatata, e conseruata la sua Religione? si veggano l'Historie, e le Cronache antiche? si osserui da qual peso di circonstanze vengano qualificate? da quali persone confermate? Quante ne troueranno, ò nemiche, e però in niun modo sospette di troppo fauore? ò indifferenti? ò degnissime di fede, benche Christiane; perche se hauessero mentito circa cose seguite ne' tempi, che correuano, e viste da' Popoli intieri, facilmente, e con somma vergogna sarebbero state riprouate; e pure all'hora non furono mai, ne meno accusate di falso? Che se per minuto si vorrà considerar' il tutto, vi si ritroueranno certezze maggiori di quelle, a' quali non v'è chi ardisca di contradire; come sarebbe, che vi fù vna Republica in Cartagine, vn Costantino Magno Imperatore, vn Goffredo Buglione, e simili. Ma s'anco dopo di ciò mi dirai di non hauer viste queste merauiglie, e che non possono per tanto far colpo nell'animo tuo, ti risponderò, che se vuoi aprir gl'occhi, le vedi ancora, e le proui (quando altro non t'apparisse) nella continuatione della Religione Christiana. Quei Tempij sì antichi dal culto sacrilego de gl'Idoli, transferiti ad vsi sacri; quei marmi, e quei sassi non ancora consumati dal tempo, che t'additano in tante, e sì dilatate parti lo stabilimento della predet-

ta Religione; quei monumenti sí venerandi di decine di Secoli, e più, ti parlano continuamente senza strepito, e ti fanno indubitata fede, che per virtù di tali merauiglie sono stati eretti, che non sono fauole, ò vani racconti quelli, che se ne fanno, mentre se ne veggono ancor durare gli effetti; già che non si può ignorare da chì vuole esserne informato, che la Religione Christiana, non si dilatò, nè potè dilatarsi in tanta ampiezza nelle persone Popolari, se non col mezzo de' miracoli; mentre, nè la forza dell'armi, come nella Mahometana, nè la sfrenata licenza della vita, come nella Gentile, nè la * sottigliezza de' discorsi, ò l'humana persuasiua, come nelle Sette de' Filosofi, ò de' Sofisti, nè la propagatione, & accrescimento d'vna stirpe, come de' figliuoli d'Israele nella Giudaica, poteua farle conseguir tal'effetto. Quindi è, che questo testimonio de' miracoli all'hora liberalissimamente fù concesso, quando sradicandosi l'Idolatria, e le altre Sette, che haueuano ammorbato il Mondo, vi si piantò il Christianesimo; come che in quel tempo fosse assolutamente, & in tanta copia necessario; ma dopo stabilita, e confermata la sua Fede, non fù continuato nella medesima abbondanza da Dio, che niente fà di souerchio. Perche chì contribuì mai quell'istessa coltura ad vn'albero, il quale ben fermate giá le radici, grandeggia, che gli diè quando l'allattò, per così dire vacillante, e pargoletto? chí perseuerò mai in quegl'istessi inaffiamenti, &

Non in persuasib. humanæ sapien. verbis. 1. Cor. 2.

in quelle istesse seruitù per le sementi già cresciute, e giá vicine alla messe, che loro prestò poco dopo hauerle confidate al Terreno? Non interruppe nientedimeno la Diuina dispositione la proua di queste merauiglie in alcun Secolo sino a' nostri giorni, benche in minor copia; e doue giá fece correr fiumi, perpetuò poscia indeficienti fontane per dar vn saggio perenne de gli antichi prodigij, e perche dalle qualità incontrastabili di quelle, che sottopone presentaneamente a' nostri occhi, maggiormente si dimostrasse, e confermasse, quali fossero state le passate; ne mancasse hora alla consolatione de' fedeli, ciò, che giá s'era dato allo stabilimento della Fede; e finalmente, perche non hauesse á desiderarsi questo marchio Diuino à distintione della Christianità Cattolica, dalle Sette, che in essa hanno traligrato in errori, & heresie, benche queste con altri modi si possano conuincere. Legganſi perciò gli Annali di tutti i Secoli Christiani, e si vedrá, che mai ad essi mancarono i suoi Taumaturghi, & i suoi miracoli. Ne sceglierò quà solo trè de' miei giorni, tantò manifesti alle Prouincie intiere, oue succedettero; quanto qualsiuoglia altro più strepitoso, e notorio successo, e circa il terzo, hò visto io, e parlato con la persona, nella quale operò Dio la merauiglia, e con buona parte di quelle, che furonó esaminate per porla in totalissima euidenza, & hò riceuuto indicibile sodisfattione nella conformità,

e co-

e coherenza delle riſpoſte fatte alle mie curioſe, & importuniſſime interrogationi. Sia dunque il primo quello, ch'ammirò Napoli in Marcello Maſtrillo, agonizante per vna ferita nel capo, e richiamato in vn momento alla vita, & alle primiere forze, per dar poi il ſangue dopo molti altri prodigij nella confeſſione della Chriſtiana Fede nel Giappone. Molte migliaia di perſone toccarono, per così dire, con le mani la verità di queſto miracolo in vna Cittá sì popolata, e grande, & oue tanto era conoſciuto il Maſtrillo, per la ſua naſcita Illuſtre, e tanti haueano viſto lo ſtato, al quale nel corſo di parecchi giorni l'hauea la ſua ferita condotto. Tutta l'Italia, parte della Spagna, e del Portogallo, con l'Indie Orientali, ne videro gli effetti nel paſſaggio, e nel glorioſo fine, che vi fece Perſonaggio tanto inſigne. Nel Regno d'Aragona, e ſua Metropoli Saragozza pochi luſtri ſono, per interceſſione di Maria Vergine, fù ridonata ad vn'huomo vna Gamba tagliatagli alcuni anni prima (e lo depoſero nel proceſſo fattone, quelli, che l'haueuano reciſa, e ſepelita nel cemeterio) dopò eſſer ſtato conoſciutiſſimo per la publica mendicità, alla quale l'haueua ridotto tal'accidente, viſto, & oſſeruato per anni, & anni da migliaia di perſone, ſenza quel membro, ſopra di cui s'è poi da' medeſimi veduto ſenz'apoggio alcuno liberamente caminare. Nè con euidenza minore oſſeruarono circa trè anni ſono gli habitanti dello Stato del

Duca di Sauoia restituita in vn momento per l'intercessione della medesima Vergine la lingua tagliata ad vn Giouane chiamato Giouanni Sá sino alle radici molti anni prima, e da gran numero di persone, esaminate pur in parte nel processo, in varij tempi osseruata in stato di tale recisione; e massimamente da quattro esaminati nel ponto, nel quale s'incaminò al Tempio, per dimandarui, mosso da Dio, la gratia, che riceuette. Altri di poco inferiore euidenza, succeduti di fresco nel sudetto Stato, sono particolarmente noti, e quanti se ne saranno visti altroue? Nè mi dica quá freddamente alcuno, che tutte le Religioni vantano miracoli, in specie la Gentilitá, & il Mahomettanesimo, e che la Religione Giudea fà maggiore pompa, che le due sopradette de' suoi, perche quanto à questa, può ella farla con ogni veritá, e sono essi confermatiui della Christiana (che in realtá è la medesima Religione) particolarmente, perche s'è visto, che dopo la separatione, & il tralignamento della maggior parte del Giudaismo dalla Christiana verità, cioè da più di 1600. e tant'anni in quà, mai più non há potuto esso dimostrare alcuna di quell'opre merauigliose, delle quali tanto abbondò sino al punto della sudetta separatione. Quanto poi all'altre Religioni, il voler tutte far credere d'hauer hauuti miracoli, fonda vna gagliardissima proua della somma efficacia di tal testimonio, che compendiosamente conuince sempli-

ci, e dotti; ma la maniera, con che lo producono, fà ben presto vedere, non solo la freddezza, ma la falsitá de' loro racconti. Cominciamo da' Gentili. Rifferiscono essi merauigliosi successi, trascritti da memorie antiche, formate ne' tempi de' Farfalloni, e non molto dopo, che tutti gli huomini Illustri si pretendeuano discesi per retta linea da qualche Diuinitá, e si dauano à credere le assontioni in Cielo di Romolo, veramente messo in pezzi da' suoi, e le consulte di Numa con la Dea Egeria. Ma per non diuagar in vn sì largo campo di fauole; se la Gentilitá hebbe miracoli, perche quando con tanti sforzi s'armò contro il Christianesimo, non gli oppose à quelli, che da esso si dimostrauano? perche gli cedette? perche fuggì? perche si rintanò? perche finalmente si conuertì, & abbracciò sì generalmente la Christiana Religione, che non portaua argomento più frequente, nè più esposto à tutte le cauillationi de' suoi nemici, di quello de' miracoli, col quale tirò à se la moltitudine delle genti? Se i miracoli de' Gentili erano veri, procedenti da quello, che solo può fargli tali, ch' è Dio, perche permetteua Dio, che altri ne facesse â fauor de' Christiani in maggior numero, in qualitá più considerabile, con euidenza più chiara, e con efficacia più gagliarda, si che preualessero a' suoi, come á punto l'opre mirabili di Mosè preualeuano a' prestigij de' Magi dell'Egitto; Dunque, ò non vi furono miracoli nella Genti-

tili-

tilità, ò furono fallaci opere de' Demonij, non comparabili con le vere di Dio, che le distrusse. Dunque solo i miracoli della Christiana Religione furono opre dell' onnipotente Dio, perche in virtù loro ben tosto si dileguarono, come nebbia auanti il Sole, tutte l'altre. Ma, che diremo del Mahometanesimo? Che si può allegare di più sciapito, che ciò, che in esso s'allega attorno a' miracoli, bisognosi di forze di numerosissimi eserciti, per sostenergli? Vantò ne pur forse Mahometto fra' suoi finti miracoli, d'hauer risuscitato mai morti, ò curati infermi, nel modo, che confessa di Giesù Christo, e come sì frequentemente fecero i suoi Discepoli? E mentre approua quell'empio, che con la spada si tolga la vita â chì gli contradice, non mostra egli qual sia il suo vero appoggio? Ecco dunque, come le principali Religioni del Mondo, ò con parole, ò con fatti confessano i miracoli del nimico Christianesimo maggiori de' proprij? Ecco, come in vn soggetto posto nell' indiuisibile, e che non può riceuer, nè il più, nè il meno, chì in altri confessa il più, ammette, che sia falso in sè il meno, se vorrà attentamente considerarlo. Ma se arriua l' ostinatione à non volersi ancora rendere, & à cauarsi gli occhi per non voler vedere; non per quanto si sappia contorcere, scapperá da questo passo, perche, ò vi sono stati nella fondatione del Christianesimo i miracoli, che noi allegbiamo per proua della Christiana Veritá, ò nō vi sono stati. Se vi sono stati nō

v'è replica all'argomento sopra accennato concludente la Diuina riuelatione. Se non vi sono stati, ve n'è dunque stato vn maggiore di tutti, cioè la conuersione del Mondo alla credenza Christiana, senza miracoli. Niuna * Religione giunse mai à sostenere, e credere cose sì ardue; á sperar cose sì alte; & á far cose sì difficili, come la Christiana; onde senza euidenza chiarissima di segni, ò senza miracolo maggiore d'essi, non poteua il Mondo indursi ad abbracciarla. Volgiti pure oue vorrai, non trouerai scampo dalla forza di quest'argomento. Già habbiamo in qualche modo toccato questo punto, sotto il riflesso della sapienza; hora lo esamineremo sotto quello della potenza, e del miracolo. Fù Giesù Christo crocifisso senz'hauer tirato altri all'ossequio suo, che pochi, poueri, rozzi, e timidi Discepoli, i quali alla sua morte niuna resistenza opposero. E chiaro, che questi doueuano incontrare difficoltà maggiori in se stessi, e negli altri per dilatar la sua legge, massimamente dopo la morte sì ignominiosa del Maestro, ch'egli medesimo, in cui solo, come in Capo, si ritrouaua più autorità, più premura per la perfettione di sì ardua impresa, e più habilità, e mezzi per farla riescire. S'aggionge, ch'erano i medesimi Discepoli poco differenti d'habilità frà di loro, e che sino à quel dì haueuano hauute gare, e gelosie di preferenza, e maggiorato; e se ben vno fù constituito Capo, questo però humanamente non bastaua per auto-

* *Esset autem omnibus signis mirabilius, si ad credendum tam ardua, ad operandum tã difficilia, & ad sperandũ tam alta Mundus absq; mirabilibus signis inductus fuisset, à simplicibus, & ignobilibus hominibus.* S. Thom. con. gen. l. 1. c. 6.

autorizarlo, quanto era neceſſario, à mantener l'vnitá del comando; ſtante particolarmente l'eguaglianza del trattamento praticato per auanti dal comun Maeſtro con eſſi, per ſtabilirgli tutti nell' humiltà. V'era di più la diſtanza de' luoghi, ne' quali haueuano ad operare, e la difficoltà della comunicatione tra l'vno, e l'altro, che rendeua poco men, che impoſſibile la coercitiua del Superiore. Qual merauiglia fù dunque, che ſi guadagnaſſe il Mondo à Giesù Chriſto, ſi ſoggettaſſe a' ſuoi comandi con tanta concordia, con tanta vniformitá, e con tanta efficacia, non per opera immediata del medemo; ma de' ſuoi Diſcepoli, e ſpecialmente di dodeci Apoſtoli? Che aſſodaſſe l'vnità tanto neceſſaria del Gouerno, la ſola vnione de gl'animi, per ordinario sì paſſaggiera, che in vece della forza d'vna Padronanza aſſoluta, ſuppliſce la ſommiſſione delle Volontà? E finalmente, che nodi in apparenza ſi deboli sì fortemente ſtringeſſero, sì indiſſolubilmente legaſſero. Ma queſto è il meno. Non mi ſi può già negare, che in quel tempo fioriſſe l'Imperio Romano, abbondante di forze, di ricchezze, di luſſi; copioſo d'huomini inſigni, di Filoſofi eminenti, d'Ingegni limati. Non ſi dirá, che le principali Nationi, che lo componeano, non foſſero le più ciuili, le più auuedute, le più polite del Mondo; nè che quello foſſe vn Secolo rozzo, ò barbaro, come tant' altri ne ſono paſſati. Hor sù dunque, ſi hà da eſpugnare in tal congiuntura que-

ſto Imperio, e ſi hà da ſoggettarlo al Dominio di Giesù già crocifiſſo, da quelli, che l'hanno amato in vita, & in ſua morte, e vogliono, mal grado di eſſa, farlo regnar ſopra degli huomini, ſtabilir le ſue leggi, e farlo generalmente vbidire. Coſa ſi hauerà à fare? haueranno á cercar d'ingroſſarſi, ſi che formino eſerciti, procurar Leghe di Nationi bellicoſiſſime, ſciegliere Capitani eccellenti, e farla con le armi alla mano, alla Mahometana? Appunto; piccoliſſimo numero d'imbelli, & inermi aſſaliranno con l'armi della ſola lingua vn Mondo intiero. Saranno dunque ſottiliſſimi Filoſofi, gran Mathematici? Hauranno qualche dimoſtrationi, ò vere, ò credute tali, ò pure ſaranno Oratori facondiſſimi, atti á muouer' i Popoli, & à tirar ogn'vno con catene ſoaui di dolciſſima eloquenza ne' loro ſentimenti? Nò, nò; Peſcatori idioti, ſenza eruditione, e ſenza eloquenza. Douranno dunque propor coſe molto facili á capirſi, molto piane, e tanto euidenti, che lo ſpiegarle, & il conuenire dar loro aſſenſo, ſia la medeſima coſa. Nò, predicheranno bensì vna Religione concordantiſſima nella pratica con la ragione; ma fondata ſopra vna dottrina non ripugnante ad eſſa, ma altiſſima, ma difficiliſſima da capire, e lontaniſſima da ogni opinione, non che da ogni proua humana. Almeno conuerrà, che con tali inſegnamenti moſtrino à gli huomini qualche ſtrada molto amena, benche impenſata, per giungere alla felicità; ſi ſeruano di pa-
role

role soaui,& allettatrici,nelle quali se vi troua difficultà l'intendimento, v'inclini la volontà, e l'appetito; & vsino nel far fare vna sì gran mutatione, qual'è quella dal Gentilesimo al Christianesimo, del mezzo, di cui si seruí per far passare i veri Christiani, allo stato di mali, & heretici Christiani (ch' era mutatione più procliue) l'empio, e scelerato Luthero; cioè la propositione d'ogni licenza, d'ogni agio, e d'ogni delitia. A proposito. Faranno riceuer la più stretta, la più aspra, la più rigorosa forma di Vita, che mai sia stata praticata al Mondo. Pouertà, castità, sobrietà, digiuni, penitenze, austeritá, trauagli, mortificatione d'ogni suo gusto; annegatione d'ogni suo volere; sommissione de' pareri, e sentimenti proprij; e total dipendenza dall'altrui. Forse queste viuande sì amare haueranno hauuto l'intingolo dell' honore, e della gloria, solito á far tranguggiar auidamente á molti, bocconi per loro stessi assai ingrati; & vnico motiuo di quel poco d'asprezza, che ostentarono gli antichi Filosofi. Oh questo meno di tutto. Persuaderanno la fuga degli honori, lo sprezzo di sè medesimi, e sosterranno, che tutte le fatiche, tutte le penitenze, tutte le opere più sublimi, non sono nulla se vi entra vn grano di Vanità, di desiderio d'honore, d'auiditá di gloria. Almeno à prezzo di tutte queste pene, hauranno proposto potersi accomprar vna Vita sicura dalle persecutioni, vna morte quieta, e riposata. Appunto.

to. Faranno riceuer' vna Religione, la cui sola professione risaputa, porterá la necessità se vi si vorrà persistere, di prouare le più crudeli forme di morte, che possa inuentar la fierezza. Non haurá il nouello Christiano auanti gli occhi, che Satelliti, che Carceri, che ceppi, che manaie, che sangue, che cadaueri. E ciò per quanto tempo? Per i trè primi Secoli; cioè à dire, durante la fondatione, e dilatatione del Christianesimo. E con quanta crudeltá Dio buono? Con quante morti? Con quanti tormenti? Con quanti millioni di Martiri d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni professione, d'ogni Patria? Con che fortezza d' animo; con che patienza, con che allegrezza? Chí potrebbe mai accennarlo, non che raccontarlo? Ma sono forse cadute queste calamitá sopra i seguaci della Christiana Religione; ma non sopra chí la piantò? Forse fecero questi come l'infame Caluino, che nel seminar le sue nuouità, mandaua, & esortaua altri a' pericoli, al minimo de' quali, mai non volle esporre se stesso? Questo nò, anzi si sacrificheranno tutt' i tredeci Promulgatori primarij dell'Euangelo, con morti atrocissime, da vno, miracolosamente preseruato, in poi. Questi dunque furono i mezzi, con i quali si stabilí la Monarchia, e supremo Dominio di Christo; tali appunto, come se con il fuoco si raffreddasse; con il ghiaccio si riscaldasse, con il Sole si portassero le tenebre. E pure si vide subito riceuuto dalla parte migliore del Mondo, stuolo numerosissimo di Filo-

sofi,

ſofi, d'Oratori, di Dotti, di Semplici, di Ricchi, di Poueri, di Grandi ſottoporſeli; ceder ben toſto l'Impe-rio, e l'Imperator Romano; & i Regni della Terra ſino alle più barbare Nationi. E tutto, che impazziſſe-ro i Tiranni perſecutori del vero Culto; infuriaſſero i Demonij ſcacciati dalle loro ſtanze; arrabbiaſſero i Contradittori; non mancò di ſtabilirſi con tanta ampiezza, con tanta ſodezza, e con tanta perſeueranza in Nationi, e Climi sí diſtanti, e di Genij sì differenti. Se l'Autor della Natura, ſoſpendendo tutte le Leggi della Natura, non l'há fatto, chì può hauerlo fatto? Chì può dubitare, che l'operar con mezzi contrarij non ſia coſa conceſſa ſolamente à Dio? Nè penſi di ſcanſarſi alcuno col dire, che anco la Setta dell'empio Mahometto, & altre falſe ſuperſtitioni hanno hauuto gran ſeguito nel Mondo; perche anzi le ſteſſe differenze, più che note, e manifeſte trà la fondatione del Chriſtianeſimo, e quella del Mahometaneſimo, prouano la Veritá di quello, e la falſità di queſto. Non ſono forſe aſſai chiari, non ſolo di queſta ſenſualiſſima Setta, ma di tutte l'altre, che hanno peruertito parte del Chriſtianeſimo, i principij di violenze, di allettamenti, di politiche, e d'intereſſi, con i quali ſi ſono con mezzi humani, anzi molto ſcelerati, ſtabilite? Chì potrà legger le Hiſtorie, & ignorarlo? Non è vero, che cominciò à creſcere la Legge di Mahometto trà gente Barbara, e rozza? Che per non incontrar contradittione, s'accomodò a' dogmi dell'altre, che preceduta l'haueuano, e ſacrilegamente ſi

valſe de' loro materiali; come lo proua la Circonciſione, la commendatione di Giesù Chriſto, e per il tempo à ſe antecedente, della Chriſtiana Religione, ſenza dar' à conoſcere i fondamenti, c'hauea per allontanarſene! Non inſegnò coſe ardue, nè che ſgomentaſſero l'humano intelletto, ma atterrì bensì i Popoli con la forza. Rapì il ſuo tirannico Profeta lo Scettro, impugnò la ſpada, & armato di ferro non di ragione ſi ſtabilí, ſi allargò, ſi dilatò. Abbracci, diceua, la mia Dottrina ogn'vno, ò paghi inſopportabili tributi. Che luogo reſta quà per genti attaccate alla Terra, & alla carne d'accurata diſcuſſione, di diligente eſame di ciò, che ſi proponeua? Che ſorte di perſuaſione nella Volontà può mai eſtorquire il mero timore? Che aſſenſo nell' Intelletto la Minaccia, e la violenza eſterna? Che fede, e che credenza ragioneuole può produrſi da coteſti argomenti? Per l'altra parte poi temperò con gli allettamenti del ſenſo, con conuenienze Politiche le aſſurdità, contradittioni, e durezze ſue, lè quali non sì toſto da tutti, nè ſenza vn tal qual riparo de' ſuoi Diſcepoli ne' loro commentarij, e rimoſtrationi, poteuano ſcoprirſi, e rifiutarſi, frà huomini indotti, e per la maggior parte Idioti. Quindi è, che prima d'eſſer rigettato, potette metterſi in ſtato di far perder la Vita á chi voleſſe opporſegli. Che eſami però hà mai honoreuolmente ſubito il Mahometaneſimo? Quali perſecutioni ſofferte, in petto à quelle della Chriſtiana Religione? Qualche Impe-

rato-

ratore credette d'hauerla estinta, e volle per propria gloria consecrarne la memoria, come di sepolta à funebri cenotafij, e pure si vide ben tosto, non solo risorgere, ma trionfare della Romana Monarchia.

Raccogliendo dunque breuemente, ciò che giá s'è toccato, cioè la somma conformità, che hà col lume della Natura la Christiana Religione nelle sue leggi, e comandamenti, & in tutto ciò à che esso può giungere; quella che há con la Maestà, e con l'Eccellenza Diuina nelle cose, nelle quali trascende le forze dell' humano discorso; i motiui, e gli auuantaggi grandi, che somministra, & assegna alla Virtù; i gran castighi, e gran rimedij, che minaccia, & apporta a' Vitij; la gran purità di Vita, e la perfettione sopraeminente, alla quale conduce, chì si conforma con tutto lo studio alle sue regole; il gran numero di persone d'ogni conditione, che in tutt' i Secoli hà ridotte, e tuttauia riduce á grado Eroico di Santità; il miglioramento tanto notabile, che causa nel comune degli altri huomini; gli effetti sì santi, c'há portati nel Mondo, della distruttione dell'Idolatria, delle superstitioni, e della sacrilega adoratione di molti Dei, con l'introduttione del conoscimento d'vn solo Creatore dell'Vniuerso, del suo vero culto, della riforma de' costumi, abbattimento de' Vitij, e progressi sì grandi di tutte le Virtù; l'antichità della sua prima origine, che pareggia con la creatione del primo huomo;

mo; l'Vniuerſalitá delle Nationi, de' Popoli, delle lingue, e degli huomini dottiſſimi anco nemici, che dopo eſſerſene burlati, e dopo lungo eſame, vinti finalmente dalla Verità, l'hanno abbracciata, e molti nel tempo, in che ſi ſuole penſar più da douero a' caſi ſuoi, e non laſciarſi perturbar dalle paſſioni, cioè in quello della morte; la coſtanza, & vniformità, nella quale dopo il giro di tanti Secoli il ſuo vero tralcio, retto da vn ſol Capo ſi è ſempre conſeruato, vedendo naſcer, mutarſi, ò perir tante altre Sette, ò totalmente da lei differenti, ò del medeſimo nome, ma ſue ribelli; l'eſentione sì grande, sí euidente, e sí incomparabile, c'hà ſopra tutte le altre Inſtitutioni della Filoſofia, ò di qualſiuoglia Religione da ogni ſoſpetto contagioſo di compiacenza propria; l'independenza tanto chiara, che tiene dall'amor naturale, dalla forza dell'immaginatione, da' conati, & artificij del diſcorſo humano; e finalmente da ogni creatura corporea, ò ſpirituale, buona, ò triſta, Angelo, ò Demonio, perche queſto non haurebbe ſtabilita la Religione, che gl'è più nemica, e quello non ſarebbe buono ſe mentiſſe, attribuendo à Dio le proprie Inuentioni; la comparatione tanto auuantaggioſa per lei di queſti, & infiniti altri caratteri di Verità, con le aſſurditá, con i ſconcerti, e con le ſciocchezze di tutte l'altre Religioni; il peſo incomparabile del teſtimonio di Dio nelle Profetie verificate, ne gl'infiniti miracoli operati, e nella conuerſione del Mondo, sì

pro-

prodigiosamente cõndotta á fine. Se si consideranno tutte queste proue minutamente, e maturamente insieme, s' haurá egli più á dubitare, che nella Christiana Religione concorra * sourabbondantemente tutto ciò, che può indurre vn' huomo sensato, e ragioneuole, che voglia vsare del più isquisito, più prudente, e più occhiuto esame possibile, ad abbracciarla, se Dio per giusto giudicio, non gli negherá l' ordinario aiuto del suo lume?

* *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. Psal. 92.*

Ma per isuellere sin dalle radici ogni replica all' ostinatione, ammesso, che non ripugni il prender' errore in altre materie, accostandoci all' euidenza morale, etiandio gionta al sommo grado; dico che non perciò ne segue, che sia giamai possibile l' errore, abbracciando vna tal' euidenza, nel caso di cui si tratta, cioè dell' elettione della Religione. Perche in questo l' huomo seguitando tal' euidenza (dopo hauerne prudente, & accuratissimamente esaminata la forza) preponderante ad ogn' altra contraria persuasione, fa ciò, che da lui esige Dio, la cui Prouidenza hà preparato, ò almeno permesso il concorso insieme di tutte quelle cose, dalle quali risulta vna sì qualificata preponderatione; ilche esser non può senza sua intentione, ò notitia, che dall' huomo per obligo di ragione debba esser accettata; poiche deue egli, in virtù d' esso determinarsi ad vna Religione per seruire il Creatore, conseguire la sua felicità finale, e fuggir la somma miseria; E perche tocca alla medesima sua Prouidenza di mantener per que-

ſto fine conoſcibile vna vera Religione, e non ne mantiene per tale alcun' altra, ſe non quella ſola, à cui fauore permette, che militi vn' euidenza di verità preponderante di gran lunga ogni coſa ben peſata (benche ſolo ſia morale) ad ogn' altra contraria euidenza. E chiaro perciò, che ò quella, che hà tale euidenza, è neceſſariamente vera, ò intende, ò permette Dio, che l'huomo ſia obligato ad errare, operando ſecondo la ragione nell'accettatione della Religione. Non occorre ſpiegar quanti aſſurdi naſcono da queſt' aſſurdo, e perciò è forza di confeſſare, che è di verità neceſſaria quella Religione, c'há vna tal' euidenza preponderante, e ſe poteſſe contener' errore, ne ſeguirebbe, che il non deliberar irragioneuolmente, conduca a' precipitij irreparabili, che da queſti altro ſcampo non vi ſia, che lo allontanarſi da ogni dettame di ragione, che il regolarſi con i motiui della Virtù, della Pietà, della Prudenza, & in ſomma il far ciò, che ſi deue, ſia la peggiore di tutte le riſolutioni. Che l'abbracciar' i ſoli mezzi preparati, ò almeno permeſſi dalla Diuina diſpoſitione per eſequir ciò, che è di preciſa, & indiſpenſabile obligatione; il ſeguire quello, che dopo fatto tutto il fattibile, non può conoſcerſi per altro, che per il piacimento, e volontà di Dio, l'abbaſſar con riuerente ſommiſſione l'Intelletto alla ſua autoritá ſourana, e captiuare con oſſequioſa fiducia nella ſua benigna Prouidenza, che non può ingannare, la propria volontà, ſia la ſtrada della

falla-

fallacia, dell'inganno, e dell'vltima rouina. Da questi sodissimi fondamenti si riconosce, che quell'euidenza morale, che precisamente, e per se stessa potesse non esser' infallibile in altri soggetti, considerata però con la connessione, e dipendenza, che in questo hà con la Diuina Prouidenza, impegnata per vna parte à darci vna Religione conoscibile, e per l'altra á difendere, e preseruare chì con fiducia nelle sue braccia si getta, dall'inganno, così lontana dal prenderlo in sè, come dal causarlo, & etiandio in questo caso dal permetterlo, e dall'occasionarlo in altri; resta infallibilissima. Si ammetta dunque, che ouero è certo, & infallibile, che la Christiana, e Cattolica, come la sola vera, e verace Religione, si deue con fortissimo, & indubitabile assenso abbracciare, ò è falsissimo, che vi sia vna Religione Verace tra gli huomini, vna Prouidenza in Dio, & vn Dio nell'Vniuerso; (cose trà di sè con nodo sì indissolubile legate) e si confessi, che, ò è peccato* enorme il denegarle questo assenso; ò è lecito lo stimare, che il sommo Bene ci hà oltraggiati, ci hà mentito la somma, e prima Verità, e ci há la Diuinità ingannati.

* *Cum veneri Paraclitus arguet Mundum de peccato, &c de peccato quia nō crediderunt in me. Io. 17.*

Tanto basti hauer detto in questa materia in ordine á gl'Infedeli; ma in noi, c'habbiamo hauuto in sorte d'aprir sì tosto rinascendo gli occhi á sì Diuina luce, che sentimenti di gratitudine dourebbe eccitare la Diuina elettione à sì gran beneficio, di cui numero tanto eccessiuo d'huomini, che professa-

feſſano pure di viuer da ragioneuoli, reſta giuſtamente priuo? Come non ci bagniamo tutti di lagrime di tenerezza á queſta rimembranza? Riconoſciamo dunque queſta Fede per il teſoro più pretioſo del noſtro Intelletto; abbracciamola con tutte le forze della noſtra volontá; ma ſopra il tutto prendiamone le regole di tutte le noſtre attioni; perche, s'è intollerabile errore il chiuder gli occhi alla Veritá della Chriſtiana Religione; è pazzia* molto maggiore, e che ſarà molto più ſeueramente punita, il viuere dopo d'hauerla riceuuta, come ſe della ſua falſità, non s'haueſſe à dubitare.

* Ita Io. Pic. Mir.

IL FINE.